



Turismo

L'industria del sole ha bisogno di competenze ma non di mattoni

Industria

In Sardegna una fabbrica per 1257 abitanti
In Italia una per ogni 97



Quelli che fanno

Partiti da Isili i tipografi Ghiani vendono in Russia e Calabria

Sardinews

Mensile di informazione socio economica
n.11 - anno V - novembre 2004 - € 2



L'editoriale di novembre

Anche gli eredi di Mao sono più moderni

Giulio Lampis

Dai primi di novembre il Consiglio regionale è impegnato nel dibattito sulla legge urbanistica che dovrà dare un nuovo modello di sviluppo turistico alla nostra isola.

Il presidente Soru, forte del fresco mandato elettorale e degli impegni assunti con gli elettori, ha impresso una forte accelerata al tema della salvaguardia e della promozione dell'ambiente facendo deliberare la Giunta e ottenendo che la Legge salvacoste fosse inserita all'ordine del giorno dell'Assemblea di via Roma. Le norme di difesa dell'ambiente volute dal centrosinistra, in particolare la disciplina che vieta l'edificazione entro i due chilometri dal mare, hanno scatenato la reazione del centro destra che ritiene lo sviluppo turistico necessariamente legato ai metri cubi edificabili lungo le coste. Da qui la decisione di paralizzare i lavori del Consiglio con oltre 1800 emendamenti alle legge, con l'utilizzo strumentale del regolamento consiliare che permette artifici dilatori che impediscono all'Aula di legiferare. Si è così assistito per giorni al triste spettacolo di consiglieri che, obbedendo alla linea del leader dell'opposizione - quasi un Novello Pifferaio in salsa sarda - si sono alternati al microfono, dalle prime ore del mattino fino a notte inoltrata, per intrattenere i propri colleghi spesso con aneddoti, barzellette, citazioni varie che poco - secondo le cronache giornalistiche - avevano a che fare con la disciplina urbanistica.

Il gioco alla paralisi e allo sfascio istituzionale, figlio della precedente legisla-



EMENDAMENTI

tura - stociata nella compravendita politica, i cambi di casacca di diversi consiglieri regionali e la feroce lotta interna al centrodestra per la guida della Regione - sembrava riaffacciarsi con il rischio di un'assemblea legislativa improduttiva. Ma come accade in questi casi chi di regolamento colpisce a colpi di regolamento è stato punito. Un escamotage tecnico, scovato dall'assessore Gian Valerio Sanna, ha fatto decadere le centinaia di emendamenti dell'opposizione e ha costretto le parti contrapposte a trovare un accordo procedurale. Così il centrodestra, abbandonati i pifferi, e il centrosinistra, disponibile al dialogo, si sono dati la scadenza del 24 novembre per licenziare la nuova legge urbanistica.

Il gioco allo sfascio di una parte del centrodestra sembra essersi interrotto. L'Istituzione Consiglio regionale può riprendere il cammino di recupero della credibilità politica persa negli anni scorsi. Per chi crede nelle assemblee democratiche risiede la volontà popolare, non può che essere una buona notizia. Lungi però pensare che solo dentro il Palazzo risieda il luogo della Politica. È la vita di tutti i giorni pervasa di Politica, dei

diritti di cittadinanza, di partecipazione, di informazione, che permettono alle persone di aprire i palazzi, di dialogare con i propri rappresentanti, perché questi una volta eletti non si sentano possessori di una delega in bianco senza scadenza. Giova ricordare l'insegnamento di Aldo Moro, che non può certamente essere sospettato di Antipolitica. Egli in un articolo del 1947 ricordava le mostruose degenerazioni della riduzione totalitaria di tutta la vita alla politica e il rischio di perdere il valore della fraternità che la vera Politica dovrebbe racchiudere in sé, diceva Moro "la politica ricondotta così, umilmente, al suo posto, accetta una definizione semplice e modesta: è la trama delicata delle azioni che riguardano il bene comune. E, per quanto così semplicemente definita, appare qual è, una grandissima cosa".

La novità politica nella nostra isola, oggi, potrebbe proprio essere quella di una classe dirigente di nuovo capace di guardare all'interesse generale. Viviamo un tempo della politica nel quale la democrazia assembleare si confronta con la novità dell'elezione diretta del Capo del governo regionale, un modello fortemente voluto dalle forze politiche di centro destra. Pertanto è paradossale che quelle stesse compagini politiche cerchino di imbrigliare la "Democrazia che decide" da loro tanto voluta. Anche gli eredi comunisti di Mao Tse Tung, sembrano più moderni del centrodestra sardo. Infatti il loro leader cinese Hu Jintao ha recentemente affermato: "Mettiamo la gente comune al primo posto...Il successo richiede attenzione ai problemi concreti e coraggio nel prender decisioni".

Il centrosinistra sembra avere accettato questa grande sfida. Il centrodestra dovrà scegliere se competere su questo o tornare a giocare allo sfascio.

Direttore responsabile: Giacomo Mameli
Redazione: via Paruta 4/b 09131 Cagliari
Tel e fax: 070 4524668 www.sardinews.it
Stampa: Litotipografia Trudu, Cagliari
Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000
Abb. post. 45% art.2 comma 20/b L. 662/96 - Cagliari

È uscito un nuovo volume Cuec elaborato dal Crenos sull'economia della Sardegna

Il turismo assicura oggi il 7 per cento del Pil Per raddoppiarlo non c'è bisogno di mattoni

Il turismo è oggi uno dei pochi settori di attività economica che a livello internazionale registra tassi di crescita positivi in un quadro economico generalmente sfavorevole. Questo risultato è stato colto da molti come un segnale sulle possibilità offerte dal turismo nell'avvio di politiche di sviluppo alternative al potenziamento del settore industriale. E alcune ricerche empiriche hanno dimostrato che piccoli Paesi, per lo più isole dotate di patrimoni ambientali di pregio, hanno registrato tassi di crescita del Pil (prodotto interno lordo) più elevati rispetto a quelli riscontrati nei Paesi industrializzati.

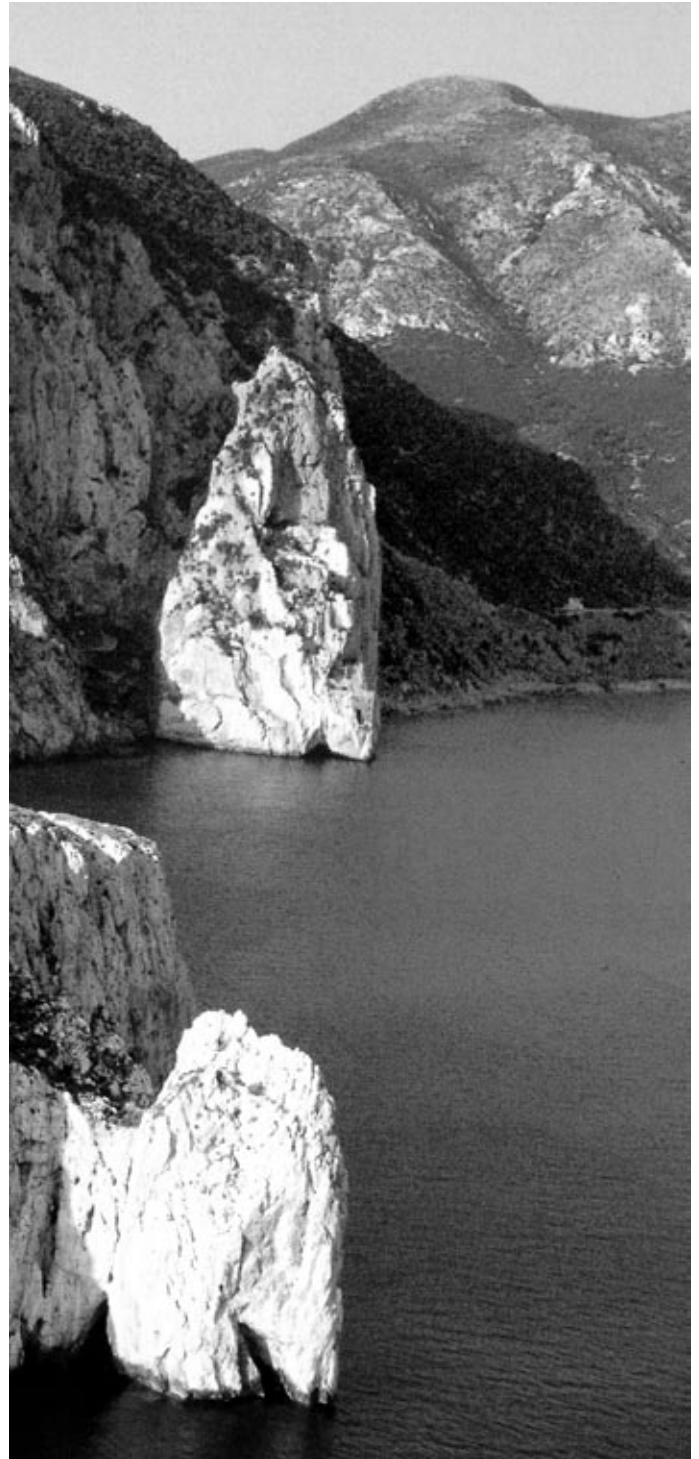
L'evidenza empirica non è sufficiente, però, a indicarci la strada per crescere. È necessario studiare anche i presupposti che stanno alla base di determinati modelli di sviluppo. In particolare, sono due le parole chiave che si riscontrano nel dibattito sull'opportunità di fondare il processo di crescita di un'economia sul turismo: sostenibilità e integrazione.

Partendo dal presupposto che il bene ambientale di qualità costituisce una risorsa scarsa, è facile immaginare un percorso di sviluppo turistico in cui, gestendo adeguatamente questa risorsa, sia possibile crescere rapidamente senza dover incrementare l'offerta o le presenze turistiche. Questo perché il prezzo di un bene raro, qualora si riesca a conservare alta la qualità ambientale, cresce nel tempo più velocemente di quello dei prodotti "concorrenti" del settore manifatturiero. Nel lungo periodo, quindi, è conveniente specializzarsi in turismo sfruttando il vantaggio comparato che si possiede in virtù di una dotazione di risorse ambientali che necessariamente devono essere salvaguardate.

Questo ragionamento, che di per sé può risultare sufficiente per comprendere in che direzione ci si debba dirigere per una politica di sviluppo sostenibile, deve essere affiancato da alcune considerazioni circa l'integrazione del turismo con il resto delle attività economiche. Infatti, l'effetto moltiplicativo determinato dalle iniezioni di spesa proveniente dai non residenti, può innescare circoli virtuosi di crescita anche in settori che non sono direttamente influenzati dal fenomeno turistico ma che operano a monte della domanda finale e forniscono beni e servizi alle imprese che sono a diretto contatto con il turista. In linea di massima, maggiore sarà l'integrazione fra settori produttivi, maggiori saranno i benefici per il territorio e per la sua popolazione. Attualmente questi benefici, in termini di valore aggiunto attivato dalla spesa turistica, sono stimati attorno al 7 per cento del totale del valore aggiunto regionale, una quota che può crescere se guardiamo ai risultati di altre regioni turisticamente più forti della Sardegna che in alcuni casi registrano quote superiori al 12 per cento.

Nel libro "Economia del turismo in Sardegna", della collana Temi economici della Sardegna edita dalla Cuec, si affrontano in un'analisi condotta in maniera strutturale, alcuni dei temi fin qui accennati, a partire dalla constatazione che un'unica chiave di lettura è troppo limitata per esaurire tutto ciò che ruota intorno a questo poliedrico settore.

I risultati dell'analisi confermano alcune considerazioni già effettuate in altre sedi e introducono nuovi problemi ancora poco esplorati. In particolare, fra le conferme, si evidenzia l'elevata concentrazione delle presenze nei periodi di punta estivi e una scarsa differenziazione dei prodotti offerti. La prima determi-



na un livello elevato di esternalità negative (congestionamento, concentrazione dell'inquinamento, banalizzazione delle attività); la prevalenza dell'offerta "sole e mare", limita le potenzialità di integrazione fra settori produttivi, rischiando di aumentare i divari costa-interno. Tuttavia, pur dovendo ancora percorrere molta strada per perfezionare il nostro sistema turistico rispetto a un obiettivo di sviluppo sostenibile, alcuni segnali ci indicano che la consapevolezza e la sensibilità degli operatori del settore rispetto a questi temi è più diffusa rispetto al passato.

Bibattito a Scienze politiche

Il volume del Crenos sul turismo è stato illustrato sabato 13 novembre nell'aula magna di Scienze politiche presenti due assessori regionali (Francesco Pigliaru e Luisanna Depau), due economisti (Francesco Boggio e Stefano Usai) e dall'imprenditore Gualtiero Cualbu. Ha moderato il dibattito il preside di Scienze politiche Raffaele Paci.



come ad esempio il Veneto, otteniamo un livello di valore aggiunto doppio rispetto alla situazione attuale. Questo ragionamento, che rappresenta solo un esercizio, lascia però intravedere le opportunità che si possono aprire agendo su alcuni fattori che si possono manovrare attraverso politiche pubbliche mirate.

Chiudiamo con un'ultima nota sul concetto di "qualità" che ci pare necessario ricollegare al complesso dei servizi al turista. La sfida che attende la Sardegna è quella di concepire tale qualità non semplicemente in termini di stelle, bensì come adeguatezza del prodotto all'aspettativa del cliente, in qualsiasi segmento. Una qualità diffusa, quindi, a tutti i livelli dell'offerta: dal servizio di trasporto all'esercizio ricettivo alternativo, dal ristorante all'albergo e comunque in tutti i momenti della vacanza.

Davide Cao

Il settore alberghiero, ad esempio, rappresenta la parte più consistente del parco ricettivo ufficiale regionale ma la dinamicità registrata nella crescita delle strutture alternative come gli agriturismo e i Bed&Breakfast è un segnale positivo rispetto ai tentativi di destagionalizzazione e diversificazione del prodotto. Anche i recenti tentativi di un coordinamento dell'offerta turistica, concretizzati nell'istituzione dei Sistemi Turistici Locali, rappresentano un passo in avanti rispetto a una situazione di crescita non controllata. Se ben gestiti, potrebbero realizzare quel coordinamento che riduce, e nella migliore delle ipotesi minimizza, il livello di esternalità negative.

Si è constatato, infatti, che dove si applicano politiche di diversificazione e destagionalizzazione dei flussi turistici, si registrano migliori performance ambientali e questo è di cruciale importanza per la sostenibilità ambientale ed economica del settore.

Il livello di domanda registrato negli ultimi anni è crescente e rappresenta di per sé un indicatore circa il livello di gradimento della nostra regione come meta turistica. Tuttavia, la crescita indiscriminata dei flussi turistici nasconde alcuni pericoli e non può essere considerata come unico indicatore di successo, anche perché risente di incompletezza nella misurazione (il turismo sommerso nelle seconde case è stimato da un minimo del 60% a un massimo del 70% delle presenze totali) e di fluttuazioni stagionali dovute a fattori esogeni che possono essere consistenti.

Dando uno sguardo ai tassi di occupazione lordi delle nostre strutture alberghiere notiamo come la concentrazione temporale dei flussi determina una situazione di sottoutilizzo delle potenzialità produttive del sistema turistico. La prevalenza del "modello sole e mare", in altre parole, ci fa stare molto al di sotto della frontiera delle possibilità produttive, data l'attuale dotazione di capitale, determinando una perdita di efficienza. È incoraggiante, al proposito, notare come di recente la distribuzione dei flussi durante l'anno sia leggermente cambiata.

La spesa media del turista che sceglie la Sardegna come meta di vacanza è inferiore alla media nazionale e a quella registrata in alcune regioni turisticamente evolute. Se si vuole raggiungere una performance economica che si avvicini a quella di queste regioni, è necessario, fra le varie azioni da intraprendere, selezionare i target di clientela in base anche alla loro capacità di spesa. Questo è particolarmente importante rispetto al turismo straniero e alla diversificazione del prodotto nei periodi di bassa stagione. Nondimeno, il sistema turistico regionale, insieme di operatori pubblici e privati, dovrebbe fornire più servizi che inducano il visitatore a spendere al di fuori delle strutture ricettive, accentuando così gli effetti di diffusione della ricchezza prodotta.

Grazie anche alle tipicità delle produzioni locali che rappresentano un'ulteriore potenzialità di diversificazione dei prodotti turistici sardi, la regione detiene ancora oggi una buona immagine da proporre sul mercato. Questa immagine rispecchia la qualità dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni che, fortunatamente, esistono ancora in Sardegna e che costituiscono una risorsa da condividere e scambiare.

Se potessimo sfruttare questi elementi per giungere a una maggiore integrazione del settore turistico con il resto dell'economia, potremmo immaginare di incrementare il peso del turismo in termini di valore aggiunto fino a raggiungere il livello espresso da altre regioni, senza dover incrementare l'offerta e la domanda. In altre parole, se applichiamo alla Sardegna alcuni parametri di performance turistica (spesa turistica media, moltiplicatore della spesa sul valore aggiunto, livello di dispersione del valore aggiunto, tasso di utilizzazione delle strutture) di una regione che registra performance di eccellenza in questo campo

Protocollo d'intesa fra i dirigenti dell'impianto di Portovesme e i sindacati di Cgil Cisl e Uil

Alluminio primario: alle stelle il costo dell'energia

Alcoa e sindacati chiedono interventi dallo Stato

La zona industriale di Portovesme (quella che ha il maggior numero di dipendenti in tutta l'Isola) batte ancora su un problema scottante: quello dell'energia. Ed è scaturito un protocollo d'intesa fra dirigenti dell'Alcoa e i sindacalisti. È successo la seconda settimana di novembre nella sede della Confindustria di Cagliari in viale Colombo. È un documento importante che proponiamo nella sua versione pressoché integrale.

I giorni 10 e 16 novembre 2004, presso la sede dell'Associazione industriali della provincia di Cagliari, tra la rappresentanza dell'Alcoa trasformazioni srl, assistita dalla Confindustria locale, e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil della Sardegna e territoriali del Sulcis Iglesiente, considerato in premessa che:

a) la produzione dell'alluminio primario è strategica per il Paese:

- l'Italia, con un consumo di alluminio di oltre 1.600.000 ton/anno è il secondo Paese consumatore di metallo leggero in Europa e dispone di un'industria di trasformazione importante e competitiva;

- la produzione nazionale di alluminio primario copre solo il 12 per cento di detto fabbisogno, il valore più basso tra i Paesi industrializzati dell'occidente;

- la produzione di primario è integrata ai comparti industriali a monte e a valle (trasformazione e secondario) e ne costituisce una indispensabile salvaguardia;

b) La produzione di alluminio primario in Italia è effettuata in due stabilimenti:

Portovesme nel Sulcis Iglesiente con capacità di 150.000 ton/a e Fusina (Veneto) con capacità di 45.000 ton/a.

c) La produzione di alluminio primario rappresenta una attività importante e significativa per l'economia della Sardegna e in particolare del nucleo industriale del Sulcis Iglesiente, fornendo un contributo insostituibile al tessuto socioeconomico del territorio e dell'intera regione.w

d) L'energia elettrica costituisce una vera e propria materia prima del processo produttivo dell'alluminio ed incide per oltre il 40% sul costo di trasformazione, valore il più alto tra le produzioni dei metalli.

Pertanto, la disponibilità ed il prezzo del-



l'energia elettrica determinano la competitività e la sopravvivenza economica degli impianti esistenti nonché la localizzazione delle nuove iniziative.

Come risulta dagli studi di settore pubblicati da Istituti specializzati, il prezzo internazionale dell'energia elettrica per la produzione dell'alluminio primario nel periodo 1998-2003 è risultato nel mondo tra 18,6 e 21,4 US mills/kWh.

Impianti di produzione d'alluminio che paghino l'energia a prezzi sensibilmente superiori a quelli medi di mercato divengono fatalmente non competitivi e non hanno possibilità di sopravvivenza.

e) Gli impianti italiani di produzione d'alluminio primario sostengono oggi prezzi dell'elettricità prossimi anche se superiori a quelli sopraindicati grazie ad uno speciale regime tariffario, approvato dall'Unione Europea che ne ha riconosciuto la congruità con i criteri di mercato.

Da ciò emergono alcune considerazioni ovvie:

1) lo speciale regime tariffario di cui al precedente punto e) andrà in scadenza nel giugno del 2007 per Portovesme e addirittura nel dicembre del 2005 per Fusina.

2) entro tali termini sarà impossibile reperire nel mercato elettrico internazionale forniture a prezzi sostenibili per una produzione competitiva ed economicamente equilibrata di Alluminio Primario;

3) nessun progetto di produzione ener-

getica potrà essere realizzato nei suddetti termini temporali.

Ecco alcuni punti fermi di cui si è preso atto:

a) la volontà rinnovata dall'Alcoa a proseguire l'attività di produzione d'Alluminio Primario in Italia ed, in particolare in Sardegna nello stabilimento di Portovesme, sempreché a condizioni economicamente sostenibili;

b) del progetto presentato nel gennaio del 2003 al Ministero per le Attività Produttive ed alla Regione Sardegna Assessorato Industria dall'Alcoa per realizzare una soluzione industriale di autoproduzione energetica in Sardegna a costi compatibili con la produzione d'Alluminio primario;

c) di quanto contenuto nel verbale di riunione del 19 dicembre 2003 sottoscritto tra Governo Nazionale-Regione Sardegna- Sindacati, in relazione alla possibile soluzione strutturale dei problemi energetici per le attività industriali energivore;

d) che l'Alcoa conferma la disponibilità ad esaminare approfonditamente tale soluzione unitamente ad altri progetti industriali alternativi per la generazione d'energia elettrica in Sardegna che debbono comunque consentire il rispetto delle compatibilità economiche per la produzione d'alluminio primario,

e) che la definizione di tali sopra citati progetti richiedono tempi congrui in relazione alla complessità del problema.

Nelle more sindacati e Alcoa concordano

a) sulla necessità di un provvedimento urgente di proroga congruo del regime tariffario speciale per i due stabilimenti di produzione d'alluminio primario, considerata la scadenza del dicembre del 2005 per Fusina e di giugno 2007 per Portovesme.

b) Che tale provvedimento, nelle more di definire le soluzioni progettuali di tipo industriale, costituisce la condizione irrinunciabile per mantenere competitive e valide le produzioni d'alluminio primario, assicurando quella programmazione degli investimenti indispensabile a rendere efficiente lo smelter di Portovesme, ampliandone il ciclo di durata.

Le Parti si danno atto dell'intendimento a operare presso le sedi istituzionali competenti al fine di dare attuazione e sostegno a quanto concordato.

In attesa dell'accordo di programma sulla chimica l'Isola batte il passo sullo sviluppo

Sardegna: un'industria ogni 1257 abitanti

La media italiana: un'industria su 97

C'era una volta l'industria sarda. È l'inizio di una storia scritta dalla fine delle Partecipazioni statali, dalle leggi di mercato e da mille promesse mai mantenute. L'ultima speranza sono i 300 milioni di euro dell'Accordo sulla chimica che avrebbero dovuto segnare il rilancio dei più importanti siti industriali sardi e che, invece, non si sa se e quando arriveranno. Intanto sono finiti in un fondo che più indistinto non si può, cioè a rischio. Le cifre della crisi industriale sono crudeli: la riduzione del fatturato, -5,4%, si intreccia con il calo della produzione stimato, agosto scorso, a -3,7 per cento. Negli ultimi dieci anni sono diminuite le aziende manifatturiere dopo una trentennale, 1961-1991, fase espansiva. Agli inizi del 2000 il numero delle imprese è di poco superiore ai dati di partenza. La densità media delle industrie è di una ogni 1257 abitanti contro una media nazionale di 1 su 97. Le unità lavorative impegnate nel settore industriale sardo incidono per il 10 per cento del totale della forza lavoro regionale (circa 536.000 unità), mentre a livello nazionale la percentuale è vicina al 23 per cento. Il valore aggiunto prodotto dall'industria sarda concorre per il 15 per cento a quello totale regionale contro una media nazionale del 24. Nell'industria manifatturiera e di trasformazione si è passati da 6,8 addetti del 1991 a 6,3 del 2001. Dal 1999 al 2003 le società di trasformazione industriale hanno registrato un calo di occupati del 2,1 mentre sono cresciuti del 9,5 per cento gli addetti del settore delle costruzioni. Nel 2003 gli occupati nel settore industriale, senza le costruzioni, sono diminuiti di 11 mila unità. Ma vediamo la situazione in alcune aree-simbolo dell'industria sarda.

Villacidrese-Guspinese – In 35 anni nel territorio si sono persi oltre 6 mila posti di lavoro e sono scomparse dalla scena fabbriche che rispondevano al nome di Sim Montevecchio, Tessili sarde, Fibre acriliche. Negli ultimi anni la situazione si è ulteriormente aggravata e gli occupati del settore sono passati da 2190 del 1992 a poco meno di mille. Dislocate nei comuni del Consorzio industriale di Villacidre e in quelli limitrofi una serie di micro aziende che rappresentano il 70% delle attività produttive del territorio. Il



47% è rappresentato da attività edili che offre lavoro a circa 2000 addetti. Nell'agroalimentare si contano oltre 150 imprese e circa 300 addetti.

Territorio di Sassari – Neppure gli strumenti della programmazione negoziata sono riusciti a fermare in maniera significativa il processo di sostanziale deindustrializzazione del territorio. A gennaio di quest'anno le risorse spese rispetto a quelle programmate rappresentavano il 35,7%. Degli oltre 1640 posti di lavoro previsti ne sono stati creati alla stessa data poco più di 500. Tra tagli, razionalizzazioni e processi di mobilità l'area industriale di Portofino ha perso, rispetto ai tempi d'oro della Sir, 5000 posti di lavoro nel settore metalmeccanico, 2000 circa in quello chimico, 500 nell'energia, 600 microimprese e 500 addetti nell'edilizia. Oggi nell'area industriale di Portofino operano 1400 lavoratori, negli anni Settanta erano 12 mila.

Sulcis-Iglesiente – La chiusura del settore minerario, le privatizzazioni dei comparti piombo-zinco-alluminio-euroalluminio e i continui processi di ristrutturazione nell'indotto e nell'impiantistica hanno provocato negli ultimi dieci anni una perdita di circa 6-7 mila posti di lavoro. Le "cattedrali" si chiamano Euroallumina (tre impianti, 1800 lavoratori diretti e 1000 indiretti), Enel (450 dipendenti e 150 nell'indotto), Carbosulcis 588 alle manutenzioni. Sono circa un migliaio i lavoratori in sofferenza: 250 alla Ila, 60 Ali, 167 alla Cardnet, 250 alla Portovesme probabilmente in Cig dal prossimo febbraio.

Nuorese – Si sa tutto sulla crisi del polo chimico di Ottana, un po' meno del gran-

de malessere che interessa il polo tessile in provincia di Nuoro, fino a qualche anno fa caratterizzato da 11 insediamenti industriali. La crisi del settore e la debolezza del sistema sardo – mercato limitato, sistema dei trasporti, lontananza dei siti dai grandi mercati – hanno fatto precipitare la situazione. In molte aziende, quando va bene, si vive in alternanza continua tra lavoro-cassa integrazione-mobilità. Negli ultimi anni alcune aziende, anche gradi, sono scomparse dalla scena. Come la Ros Mary (220 dipendenti) che ha chiuso i battenti nel 2001, ma che con tutta probabilità si salverà da un'asta fallimentare.

Cartiera di Arbatx – Non c'è pace per quella che è sempre stata considerata la madre di ogni iniziativa industriale ogliastrina: la Cartiera di Arbatx. Vanificato, grazie all'intervento di un imprenditore laziale, lo spettro del fallimento della "Girasole spa", la società che doveva assicurare il rilancio della cartiera dopo un lungo periodo di crisi. Nel volgere di 15 giorni - 1 mese Paolo Tamburi – questo il nome dell'industriale pronto ad acquistare il pacchetto di maggioranza della "Girasole" - dovrà completare tutti i passaggi legali previsti per operazioni di questo tipo. E soprattutto cominciare a pagare le imprese che, per avere il dovuto, si sono rivolte alla magistratura, e destinare alcune migliaia di euro agli stipendi di operai e impiegati della cartiera da 8 mesi senza busta-paga.

Territorio di Oristano – Il settore più vivace e interessante è l'agroindustria. Questa filiera è dominata soprattutto dalla SBS, titolare di circa 1000 ettari di terreni agricoli e 2500 ettari extragricoli. Occupa 50 operai fissi e 30 stagionali. Altro pezzo da 90 dell'agroalimentare oristanese il Consorzio di Bonifica, dove lavorano 170 dipendenti e 120 lavoratori stagionali. Infine dalla Cooperativa 3 A, azienda che fattura circa 100 milioni di euro, occupa 200 lavoratori diretti. Fanno da corona altre aziende minori, tra l'altro Corisa, Isola dolce, Oleificio industriale, cantine sociale, solo per ricordarne alcune. Nel settore metalmeccanico sono in attività 11 aziende; nell'edilizia 4 imprese degne di nota; due nel tessile, due nel chimico e 1 nell'energia.

Mario Girau

Concorrenza, maxi produzione: documento dei caseari iscritti alla Confindustria sarda

La politica anti-industriale non va bene neanche quando si parla del prezzo del latte

Gli industriali caseari della Sardegna hanno diffuso la seguente nota.

L'andamento del confronto tra la Regione, le Associazioni agricole, la cooperazione e gli industriali pone in luce come non sia stata ancora compresa la gravità di una crisi che non è solo congiunturale e, soprattutto, limitata ai soli allevatori, ma che è strutturale e colpisce l'intera filiera produttiva. Viceversa sta prevalendo una visione unilaterale fortemente anti-industriale che addebita l'onere del ripristino della redditività dell'intera filiera produttiva al solo mondo dell'industria. Gli industriali caseari ritengono che vada invece ripristinato un corretto dialogo interprofessionale per elaborare un piano strategico condiviso che restituisca competitività all'intero settore, in particolare al mondo agricolo. Gli industriali, nell'interlocuzione con la Regione, hanno in particolare riscontrato una generale sottovalutazione dell'impatto sul sistema produttivo regionale di alcuni rilevanti fenomeni:

- la eccezionale produzione di latte nella campagna casearia 2003/2004 è stata interamente assorbita dal mondo della trasformazione con grande senso di responsabilità nei confronti degli allevatori, ma ha generato un massiccio incremento della produzione casearia, contribuendo in modo determinante all'aumento delle giacenze di prodotto finito;
- l'andamento dello scenario macroeconomico internazionale e nazionale, con l'inarrestabile caduta del dollaro e riduzione della competitività delle nostre imprese anche nei confronti dei mercati emergenti;
- le nuove politiche comunitarie che, dopo aver cancellato gli aiuti all'export verso gli Usa, sono volte ad eliminare progressivamente il sostegno tariffario e sul mercato interno (ammasso);
- il crescente potere assunto dai moderni sistemi di acquisto che comprimono i margini di guadagno dei sistemi produttivi, allontanando sempre più il consumatore dal produttore;
- la generalizzata riduzione del potere di acquisto dei consumatori che ha contribuito a modificare i loro compor-

tamenti di acquisto spingendoli sempre più a privilegiare, primi prezzi private label e promozioni con minor attenzione alla qualità generale del prodotto.

Prima che si raggiunga il punto di non ritorno, gli industriali del settore aderenti a Confindustria vogliono lanciare un messaggio chiaro e forte agli altri attori della filiera produttiva ed alle istituzioni:

· occorre procedere con immediatezza ad assicurare un'adeguata redditività al sistema della trasformazione quale presupposto imprescindibile per la sostenibilità dell'attività di impresa e dell'intera filiera produttiva.

Al momento, il perdurante squilibrio sui mercati nazionali ed internazionali ha eroso in maniera determinante i margini di redditività delle imprese di trasformazione non consentendo loro più alcun margine di manovra nel riassorbire le perduranti diseconomie delle aziende di allevamento.

Il settore lattiero-caseario sardo è un comparto ben equilibrato, con il 50 per cento della produzione di latte trasformata direttamente dagli allevatori organizzati in cooperative che garantiscono un alto livello di competitività nella fase di acquisizione della materia prima. A dimostrazione del buon funzionamento del mercato, e dell'inesistenza di un presunto cartello degli industriali, è sufficiente verificare l'andamento dei prezzi del latte ovino nelle annate tra 1998/1999 ed il 2001/2002. In



questo quadriennio, caratterizzato da un dollaro forte rispetto all'euro e da quantitativi di latte non eccedentari rispetto alla domanda, il prezzo del latte è aumentato del 40 per cento.

Pur comprendendo le finalità sociali dell'intervento della Regione vanno abbandonati comportamenti "dirigistici" che tendono a imporre, senza tener conto delle dinamiche di mercato, indirizzi produttivi e accordi sul prezzo del latte che sono dettati più dalla situazione contingente, di assicurare una adeguata remunerazione del latte ovino, che da quella di rendere competitivo il sistema della trasformazione. Paradossalmente oggi il problema principale non è il prezzo della materia prima ma garantirne la sua completa collocazione.

Di fronte alla scelta di caseifici di non lavorare o di acquistare minori quantitativi di latte, può diventare ancora più dannoso il tentativo di imporre un prezzo fuori mercato.

Le imprese di produzione operano infatti su un libero mercato dove prezzi e remunerazioni sono determinati in prevalenza dalle politiche sempre più aggressive dei moderni sistemi di vendita dei prodotti.

Va inoltre tenuto conto che nel nostro Paese si sta assistendo ad un incremento dei prodotti stranieri ed a una crescita abnorme della quota di distribuzione controllata dalle grandi catene estere (che hanno ormai superato il 32 per cento del mercato) che tendono a veicolare i prodotti dei Paesi di appartenenza. Ciò consente a tali catene di esercitare sulle nostre imprese lattiero casearie fortissime pressioni in sede di rinnovo dei contratti, pena la loro sostituzione.

A ciò si aggiunga che le imprese sarde di trasformazione presentano un basso livello di competitività, in gran parte riconducibile oltre che al fattore insularità al costo di approvvigionamento della materia prima (il latte) che, negli ultimi anni, ha generato uno squilibrio tra domanda ed offerta, costringendo le imprese ad assorbire l'eccesso di produzione di latte, accrescere i propri magazzini, e indebolire le strutture finanziarie.

- I costi sociali di una manovra di riequilibrio del settore non possono essere certamente posti a carico della



componente industriale, ma dovrebbero necessariamente riguardare l'azione degli organi a ciò preposti con un intervento della Regione indirizzato specificamente al mondo agropastorale con l'obiettivo di ripristinare livelli adeguati di economicità nella conduzione delle aziende di allevamento e di quelle agricole in generale.

In particolare, è necessario che il confronto in atto sia l'occasione per affrontare, con l'apporto di tutte le componenti della filiera, i nodi irrisolti.

In questi anni vi è stata una corsa alla ricerca della quantità a discapito della qualità. La Regione dovrebbe investire risorse finalizzate al miglioramento qualitativo della materia prima favorendo la certificazione delle aziende agrozootecniche. Sarebbero risorse utili per aiutare a superare la grave situazione contingente pensando a porre basi strutturali per lo sviluppo futuro.

· La ripetuta affermazione che "il sistema lattiero caseario sardo per essere competitivo deve puntare sulla qualità delle produzioni, sulla diversificazione, sulla loro unicità, sullo stretto legame col territorio, sull'ancoraggio alle tradizioni", costituisce uno slogan ampiamente sfruttato ma lontano dalla realtà dei fatti, perché necessita di un tempo di attuazione particolarmente lungo.

Inoltre va rimarcato che aumentare le produzioni di formaggi diversi dal ro-

mano (sardo, caciotte etc) si traduce nell'accrescere l'offerta di prodotti che hanno mercati molto più ristretti rispetto al romano con il rischio di generare effetti distorsivi che possono tradursi in un calo dei prezzi e delle remunerazioni.

· le aziende sarde producono la maggiore quantità di formaggi a denominazione tutelata e destinano a tali prodotti la gran parte del latte avviato alla trasformazione casearia, va evidenziato come il patrimonio ovino isolano si sia dimensionato e strutturato grazie al successo riportato dall'industria sarda di trasformazione che opera sui mercati nazionali ed internazionali da diversi decenni.

Nessuno più delle aziende sarde punta sull'unicità del nostro ambiente e sul legame col territorio. Ma questo non significa essere inimitabili, sebbene tutta la filiera si batte da anni per vedere tutelate e promosse adeguatamente le produzioni a denominazione di origine protetta i nuovi assetti comunitari ed i nuovi competitori internazionali potrebbero rendere vani questi sforzi.

Le imprese sarde stanno infatti fronteggiando la concorrenza non solo di prodotti derivati dal latte di vacca (stagionati e non), ma anche dei prodotti da latte ovino provenienti dai paesi dell'Europa dell'est. Si tratta di prodotti molto più competitivi dei prodotti sardi in quanto possono

contare su un costo della materia prima nettamente inferiore a quello della nostra Regione.

D'altronde anche il trend del latte vaccino nel mondo è in continua diminuzione. Non si possono non apprezzare gli sforzi della Regione nel tentativo di riportare il comparto ad una condizione di maggiore equilibrio e sostenibilità economica, soprattutto se si considerano decenni di sottovalutazione delle problematiche del settore e di assenza da parte delle istituzioni regionali.

Al di là delle considerazioni sociali, va però altrettanto chiaramente riaffermato il ruolo fondamentale dell'industria casearia sarda nell'ambito dell'economia isolana. Le industrie lattiero-casearie hanno contribuito in maniera determinante alla formazione della ricchezza e della occupazione della nostra Isola.

Si tratta di un patrimonio per la nostra Regione del tutto paragonabile a quello rappresentato dagli allevatori.

Un patrimonio che va preservato e che, soprattutto, non va intaccato con politiche dettate più da valutazioni pseudo sociali ed antropologiche che da una corretta ed imparziale analisi economica.

Gli industriali lattiero caseari aderenti a Confindustria si augurano che il prosieguo delle trattative possa essere più corrispondente alle aspettative espresse e più rispettoso degli interessi di tutte le parti in causa.

Un'azienda attiva da 23 anni, uno stabilimento dove si addestrano anche giovani iracheni

Nati tipografi a Torino, industriali a Monastir La saga delle "Grafiche Ghiani" partiti da Isili

Fatturato di cinque milioni di euro al 30 ottobre del 2004. "Nel 2005 speriamo di raddoppiare, noi ci proviamo, far crescere un'azienda serve a tutti", dice Marco Ghiani, 47 anni, amministratore unico delle "Grafiche Ghiani", stabilimento con quattromila metri quadrati coperti al chilometro 17 della Carlo Felice tra Cagliari e Monastir. C'è spazio anche per l'arte: nel cortile sei sculture di Pinuccio Sciola, due arrivano dalla mostra allestita ad Assisi.

Aggiunge Marco: "Il lavoro lo abbiamo, la crescita è costante". Spiega: "Grazie ai clienti sardi la nostra posizione nel mercato editoriale è oggi rilevante, lavoriamo anche fuori dall'Isola, abbiamo tre stagisti iracheni mandati dall'università di Bagdad. Eravamo semplici operai, oggi abbiamo 46 collaboratori a libro matricola, a queste cifre si aggiungono gli stagionali. E poi ci siamo noi, io e mio fratello Ignazio, 52 anni, socio procuratore".

Marco cammina raggianti per lo stabilimento che ha creato con i fratelli. Con un orgoglio e un ottimismo grande così dice che una macchina tira l'altra proprio come le ciliegie, e inventa una sorta di sillogismo da fabbrica, indicando innovazioni tipografiche d'avanguardia: "Con la quattro colori 70 x 100 abbiamo potuto comprare la otto colori, con la otto colori la rotativa roto-offset ed ecco la rotativa M600 da sedici pagine, marca Heidelberg. La prima macchina era una Cinquecento, quest'ultima è una Ferrari. Dopo i centri stampa della Nuova Sardegna e dell'Unione Sarda ci siamo noi".

È un'azienda "vecchia" di 23 anni. Era nata come tipografia artigiana nelle campagne di Isili, nella zona di Pardisgeddu, "e tra un manifesto e una partecipazione di nozze trovavamo il tempo di andare a lumache, a funghi e asparagi, e li coglievamo a buste piene".

Figli d'arte? No, figli di contadini, Pepiccu il padre, Giuseppa Pitzalis la mamma. Il reddito dagli orti e dagli ortaggi del Sarcidano. E basta. Ma non bastavano per mandare avanti cinque figli (con Marco e Ignazio ci sono Luciana e il marito Enrico, Sergio e Carlo). Così anche i Ghiani partono in nave verso la penisola, destinazione Piemonte, la Torino del boom economico, la Torino della Fiat. Ignazio comincia con le vendite porta a porta, poi magazziniere, inserviente in ospedale al Maurizioano, poi infermiere. Marco frequenta per due anni la scuola per tipografi Paravia, poi è garzone alla Tgt (Tipografia Grosso Torino) in corso Rosselli, e in questo piccolo regno di Johann Gutenberg da Magonza si adopera fra caratteri mobili fusi in lega, inchiostrazione, linotype, flani, bozze. Lavora in una tipografia che ha come cliente anche la Utet. Per un anno è dipendente della società che pubblica il quotidiano *La Gazzetta del Popolo*. Gli altri fratelli, Carlo e Sergio, frequentano i corsi dai padri Giuseppini, a Pinerolo. Anche Sergio passa cinque anni fra linotype e rotative della Gazzetta. Ed ecco il libretto di lavoro del trio torinese from Isili: Marco è tipografo impressore, Carlo litografo, Sergio fa il linotipista con quella macchina rivoluzionaria che con le matrici ha mandato in soffitta i caratteri manuali. Dice Marco: "L'emigrazione è stata una grande scuola di vita, abbiamo acquisito l'organizzazione del lavoro, i ritmi di produzione, la contrattazione, i contatti con i grandi clienti.



I fratelli Ignazio e Marco Ghiani nello stabilimento tipografico di Monastir.

Alla Tgt abbiamo stampato la Divina Commedia, libri di testo, il Repertorio della Giurisprudenza, abbiamo capito quanto è importante la diversificazione".

Poi esplode il mal di Sardegna. Ma i Ghiani rientrano con un bel bagaglio di esperienze professionali. Nel 1983 nasce ufficialmente la Tipolitografia Ghiani a Isili. Il noviziato è duro, si paga qualche scotto. Di lavoro nel Sarcidano ce n'è poco o nulla, il sogno industriale è naufragato a Perd'e cuaddu, occorre spostarsi verso il capoluogo dell'isola. Ancora Marco: "Volevamo fare il salto di qualità, puntavamo ad assumere una dimensione industriale di respiro regionale". Con la legge 64 nasce subito "Grafiche Ghiani" in un locale preso in affitto nelle campagne di San Sperate. Primo investimento in una macchina offset bicolore con piegatrice. Si lavora, il numero dei clienti aumenta. Dopo pochi anni ci si accorge che i locali sono angusti e i fratelli di Isili cercano casa. La scelta cade su Monastir, Cagliari è a dieci minuti di macchina, l'aeroporto di Elmas è vicino. C'è la legge 15, poi la 266, anche la 341. Sono utili. Oc-



Francesco Porceddu, responsabile di produzione e packaging..



Valentina Ortalli, responsabile risorse umane, Demetrio Corso e Franco Nieddu (grafica, prestampa e fotolito), Paolo Lusci, responsabile del marketing.

chiuso alle tecnologie, giunge la roto-offset, possono essere prodotti un milione di fogli in 24 ore. Una rivoluzione.

Oggi il centro stampa è costituito da due strutture comunicanti rispettivamente di 1500 metri quadrati una e l'altra di tremila. Nell'edificio più piccolo una lunga 8 colori. Parallelamente è collocata una 4 colori cd. Poco più avanti la Sm 36x52 a quattro colori con marchio Heidelberg. Da un'altra parte il settore grafico e di prestampa, sei postazioni Mac, centro di montaggio digitale, tre Ctp, computer to plate, un sistema rivoluzionario che dal computer elimina la fase di montaggio delle pellicole velocizzando al massimo il lavoro. Proprio questo Ctp è il primo a far la sua comparsa in Italia, anno 1999. E ancora altri macchinari sofisticati: la fotounità linotype-Hell.

In un altro capannone la linea della legatoria industriale. Macchine automatiche in grado di confezionare qualsiasi pubblicazione: brossura, cartonato o semplice punto metallico. Ecco le piegatrici, le accavallatrici che gestiscono le segnature fino a 96 pagine, le cucitrici a filo refe Aster 180 elettroniche. E ancora la macchina cartonatrice per la realizzazione delle copertine dei libri più eleganti. Infine la roto-offset 16 pagine capace di stampare cinquantamila copie all'ora in quadricromia. Dice Marco: "La filosofia della nostra azienda è rendere disponibili tutti quei servizi per i quali la Sardegna manifesta ancora significative carenze. Nei prossimi anni prevediamo di proseguire gli investimenti necessari per poter offrire un servizio completo per qualunque esigenza di stampa". All'esterno degli impianti c'è un altro marchingegno: serve per il recupero degli sfridi in automatico, spediamo tutto con i Tir verso le cartiere per il successivo riuso e riciclo. È una macchina unica in Sardegna.

Macchine e uomini. Francesco Porceddu, 47 anni, di Isili, è il responsabile di produzione e del reparto packaging, i cagliaritani Demetrio Corso e Franco Nieddu guidano il reparto grafica, prestampa e fotolito. Rossano Murgia di Monastir e Giovanni Tinti di Monserrato dirigono il reparto stampa. La legatoria e l'allestimento sono affidati a Roberto Augusti di Cagliari e Gianmarco Cabras di Pirri. Valentina Ortalli è la responsabile del reparto amministrativo e sovrintende alle risorse umane. Qui c'è una figura inesistente nelle altre aziende editoriali sarde. Ed è quella del direttore editoriale, che qui chiamano responsabile del marketing e delle relazioni esterne, incarico che da cinque anni è ricoperto da Paolo Lusci, cagliaritano con precedenti esperienze in campo editoriale (è stato tra i dirigenti della Cuec). Dice Lusci: "La tecnologia, che da noi è di primo

livello, non può essere l'unica arma vincente di un'azienda in ascesa. Il successo si costruisce giorno per giorno sulla comunicazione, sui rapporti interpersonali e con i collaboratori creando un dialogo sempre più stretto con i clienti".

Clienti sardi, ma non solo. I Ghiani di Isili-Monastir hanno stampato quindicimila volumi di pregio per la Regione Calabria col libro di 270 pagine "Foreste di Calabria". Altri due clienti oltretirreno: le Università di Catania e il Dipartimento Image dell'Università di Padova. Un catalogo con 700 mila copie per la Russia, un altro per l'Inghilterra.

Puntate anche all'export?

"Certamente. L'export dovrebbe essere una costante delle aziende sarde. Perché – dicono Marco e Ignazio Ghiani – possiamo eseguire qualunque lavoro commerciale ed editoriale a livello industriale. E garantiamo ai nostri clienti tutto ciò di cui hanno bisogno, dal biglietto da visita al libro stenna. Se usciamo dalla Sardegna è evidente che possiamo lavorare di più e creare nuovo lavoro".

È difficile fare impresa in Sardegna?

"Crediamo sia difficile dovunque. Occorre avere coraggio, saper affrontare i rischi, puntare agli investimenti migliorando sempre le tecnologie. Chi non investe in innovazione è sicuramente perduto".

Quanti clienti?

"Migliaia, grandi e piccoli, ma per noi tutti ugualmente preziosi".

Una azienda anche per immigrati. È di un mese fa l'accordo fra i rettori dell'Università di Bagdad Taki Ali al Moosawi e di Cagliari Pasquale Mistretta per far concludere, proprio dai Ghiani, uno stage per un corso pratico e teorico di tipografia, litografia e grafica a tre giovani iracheni di Bagdad, due maschi e una donna: Asmaa N. Muttar di 30 anni, Wissan J. Kadhem di 28 anni e Shakeeb A. Mohammad di 23 anni. Il rettore iracheno ha detto: "Questo stage sarà utile per permetterci di riprendere a stampare libri nel nostro Paese, primo passo per il rilancio culturale".

I due fratelli Ghiani sono entusiasti di questo riconoscimento. "Noi abbiamo imparato a Torino, gli iracheni impareranno da noi. Siamo strafelici di questa opportunità".

Tornerete a Isili?

"Se c'è il mercato sì. Noi siamo pronti ad andare anche su Marte".

Re. Sa.

Iniziativa della Asl 8 e dell'istituto diretto dalla farmacologa Maria Del Zompo

Diecimila farmaci in Italia, tutti necessari e utili? A Cagliari la campagna "Buon uso degli antibiotici"

In Italia sono presenti sul mercato oltre diecimila farmaci e il loro numero è in continuo aumento. Spesso abbiamo a disposizione diverse formulazioni di medicinali che condividono lo stesso principio attivo.

Come può un medico essere costantemente aggiornato sui meccanismi d'azione, sulle reazioni avverse conosciute, sulle controindicazioni, sulle interazioni, di tutti i farmaci che potrebbe incontrare durante la sua pratica clinica? Può questo aggiornamento tradursi in una prescrizione ed in un monitoraggio terapeutico appropriati?

E' necessario diffondere una cultura sul farmaco e comprendere che la prescrizione terapeutica è un atto medico che sottende a un ragionamento complesso. Il medico per poter professionalmente ed "eticamente" scegliere la terapia migliore per il proprio paziente deve essere consapevole delle potenzialità e dei limiti dei trattamenti farmacologici che utilizza. Il cittadino, per sua parte, deve essere coinvolto in quella che è da molti definita "l'alleanza terapeutica".

In questo contesto si inseriscono le diverse attività avviate dalla sezione di Farmacologia clinica dell'Università di Cagliari - Dipartimento di Neuroscienze - diretta dalla professoressa Maria Del Zompo - in collaborazione con la direzione generale della Asl 8.

Il Farmacologo Clinico è un medico che durante la specializzazione ha acquisito conoscenze ed esperienza sulle problematiche di sviluppo e di utilizzo clinico dei medicinali.

Dal 1997, la Farmacologia Clinica di Cagliari ha organizzato un insieme di attività coordinate tra loro e rivolte agli operatori sanitari della ASL8 e al cittadino con l'obiettivo di creare una maggiore cultura sui farmaci. Fra queste sono previste delle iniziative di informazione, che ogni anno affronteranno vari temi della farmacoterapia. Gli argomenti sono e saranno scelti in base ai dati di prescrizione, alle reazioni avverse da farmaco rilevate nel territorio e all'emergere di nuovi e importanti problemi che hanno risonanza nella comunità medico-scientifica.

Mercoledì 10 Novembre, presso la sala conferenze della nuova sede ASL8 è stata



presentata la campagna informativa 2004 che vuole sensibilizzare medici e pazienti sul "Buon Uso degli Antibiotici".

"Circa 60 anni fa l'introduzione nella pratica clinica di una nuova classe di farmaci: gli antibiotici, venne salutata come un evento miracoloso dalla comunità medica e scientifica" [...] "Tuttavia nel corso degli anni l'uso intensivo e indiscriminato di tali farmaci ha permesso lo sviluppo di ceppi patogeni sempre più resistenti agli antibiotici con l'inevitabile conseguenza di un fenomeno: la antibiotico-resistenza che rappresenta una fonte di preoccupazione sia a livello nazionale che mondiale" - da Le basi farmacologiche della terapia, Goodman and Gilman, X edizione. Il termine "resistenza" indica la capacità dei batteri di sopravvivere o anche di moltiplicarsi in presenza di concentrazioni di antimicrobici sufficienti per inibire o uccidere microrganismi della stessa specie. La resistenza batterica è responsabile di un progressivo incremento di gravità e durata delle infezioni, sofferenze, periodi di ospedalizzazione, fallimenti di interventi chirurgici.

Al problema della resistenza si aggiunge quello delle reazioni avverse da farmaco. Gli antibiotici si sono resi responsabili di molte delle 163 reazioni avverse da farmaci segnalate nel 2003 nell'ASL8. Ciò

non significa che gli antibiotici non siano farmaci sicuri, ma che come tutti i farmaci, presentano un profilo rischio/beneficio che ne giustifica l'uso in presenza di una diagnosi di infezione batterica. La campagna informativa sugli antibiotici risponde all'esigenza di proporre una formazione/informazione istituzionale in materia.

L'iniziativa, realizzata da un team di farmacologi clinici (R.De Lisa, M.E. Stochino, R. Ardaù), prevede l'opuscolo "Antibiotici e antibiotico-resistenza: Come...? Quando...? Perché?" e il poster "Antibiotici ed antibiotico-resistenza". Questo materiale è dedicato ai Medici di Medicina Generale, ai Pediatri e ai Medici di Continuità Assistenziale della ASL8 e hanno la finalità di supportare il medico nell'atto prescrittivo.

Il tutto è completato da un opuscolo che si rivolge direttamente al cittadino: "Antibiotici: sempre e solo utili?", fornendo le basi per un uso corretto dei farmaci antibiotici.

Al cittadino è suggerito un elenco di comportamenti che individuano gli errori più comuni e i suggerimenti più utili:

- non assumere antibiotici in caso di influenza, di un banale raffreddore o di altre infezioni sostenute da virus
- non insistere sull'antibiotico in caso il medico indichi che l'infezione è sostenuta da virus e non necessita di terapia antibiotica
- se viene prescritto un antibiotico assumerlo nei tempi e modi indicati
- non autoprescrivere un antibiotico e non assumere antibiotici prescritti ad altri pazienti.

Per il paziente è poi consigliato di tenere un diario degli antibiotici assunti con data, tempi di assunzione, efficacia, ed eventuali effetti collaterali. Una storia relativa agli antibiotici che utilizzati in passato, può aiutare il medico nella scelta corretta dell'antibiotico da prescrivere.

È auspicabile che l'iniziativa aiuti a migliorare l'utilizzo di una classe di farmaci di estrema importanza come quella degli antibiotici.

Roberto De Lisa
Maria Erminia Stochino
Raffaella Ardaù

Affluenza di pubblico alla prima domenica della Scienza nel Parco scientifico di Pula

Il desiderio di sapere e la divulgazione tecnologica

L'università punta alla cittadella della scienza

La domenica della Scienza

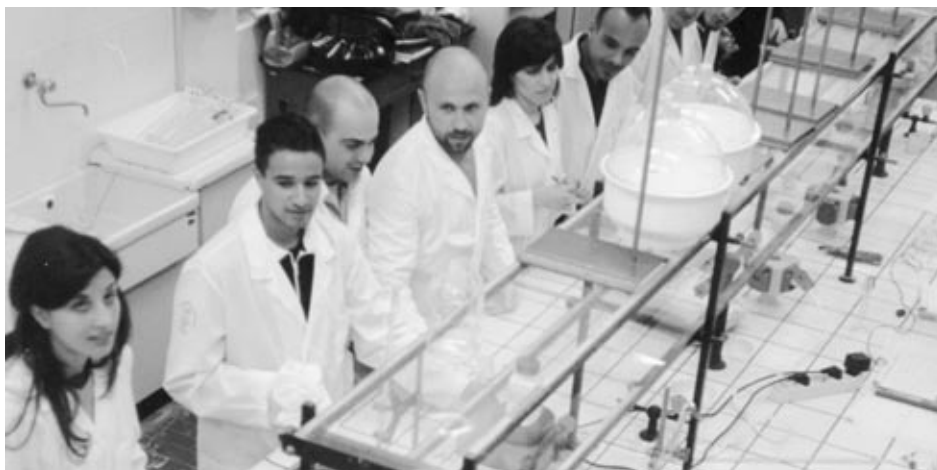
Dovevano essere mille. Sono arrivati in diecimila. I visitatori richiamati a Pula, nel cuore del Parco Naturale del Sulcis per La Domenica della Scienza si sono riversati ordinatamente nei quattro edifici che di Polaris. Il Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna, domenica 24 ottobre si è aperto al pubblico per mostrare cosa è la ricerca, attraverso mostre, animazioni coinvolgenti e uno spettacolo teatrale. L'iniziativa, prima nel suo genere in Sardegna (se si eccettuano le Settimane della Scienza che si svolgono ogni anno negli Atenei di Cagliari e Sassari) è stata ideata dal Consorzio 21 con la collaborazione della Fondazione Idis-Città Della Scienza di Napoli, del Comune di Pula, dell'Università di Cagliari e dei centri di ricerca partner di Polaris: CRS4, Neuroscienze e SharDNA.

L'importanza della divulgazione scientifica

Una maggiore consapevolezza del pubblico in materia di scienza è importante una serie di ragioni: 1) la scienza non è un sapere riservato a pochi eletti: è un diritto di tutti tentare di comprenderla alcuni aspetti; 2) chi ha responsabilità governative deve prendere decisioni importanti, per la salute, il benessere e l'economia di un Paese o di una Regione, quindi deve potersi orientare in campo scientifico; 3) i cittadini hanno a loro volta il diritto e il dovere di eleggere e poi di capire le scelte di chi governa: la connessione tra alfabetizzazione scientifica e partecipazione civile è sempre più forte; 4) mostrare ai più giovani cosa è la scienza serve affinché essi possano essere in grado di scegliere se studiare discipline scientifiche (in Italia scarseggiano questo tipo di lauree).

La divulgazione scientifica è importante anche per gli stessi scienziati: 1) per far capire ai politici l'importanza di determinati investimenti per la ricerca; 2) la diffusione delle scoperte al di fuori del ristretto ambito che le ha prodotte può favorire la collaborazione tra settori diversi, portando alla nascita di innovazioni tecnologiche.

Per fare questo la scienza non viene raccontata solo attraverso il punto di vista dei "pionieri" delle varie discipline bensì presentata in un contesto più ampio, po-



nendosi in contatto con altri aspetti della vita e del sapere. La divulgazione scientifica è radio, tv, giornali, riviste, libri, ma anche musei interattivi, teatro, mostre e manifestazioni di largo richiamo. Un esempio italiano è il Festival della scienza di Genova: un'occasione (favorita dalla presenza della Città dei Ragazzi, dell'Acquario, e da una forte e vivace comunità scientifica) creata per illustrare la ricchezza della scienza, avvicinare i giovani all'avventura scientifica, combattere i sentimenti antiscientifici come la magia e l'occultismo.

I parchi scientifici italiani (come Area di Trieste e stessa Polaris in Sardegna) stanno compiendo notevoli sforzi per organizzare eventi di richiamo, sul modello di quanto accade da anni al Cern di Ginevra. Altre iniziative, come La Città della Scienza di Napoli (sviluppata in pochi anni all'interno di una struttura industriale dismessa), l'Immaginario Scientifico di Trieste, il Museo dei Bambini di Roma e Torino Scienza (attualmente in costruzione) si ispirano ai Centri della Scienza, mentre strutture storiche, come il Museo della Scienza e della Tecnica Leonardo da Vinci di Milano o il Museo di Storia della Scienza di Firenze, si stanno attrezzando per avvicinarsi ai nuovi schemi espositivi interattivi.

I centri della scienza

La storia dei centri della scienza inizia nel 1969 a San Francisco, dove il fisico Frank Oppenheimer, raccolto il testamento spirituale del fratello Robert (uno degli inventori della bomba atomica) de-

dicò tutte le sue energie all'educazione in campo scientifico. Oppenheimer si ispirò ai musei scientifici europei: la Palais de la Découverte di Parigi, il Science Museum di Londra e soprattutto il Deutsche Museum di Monaco, nacque così The Exploratorium, un museo interattivo contenente 650 exhibit: le postazioni dedicate alla scoperta della scienza attraverso la sperimentazione diretta ("hands-on"). Attualmente nel Mondo esistono più di 400 centri della scienza e musei più o meno moderni il cui obiettivo è sperimentare la scienza.

A Cagliari il Dipartimento di Fisica dell'Università sta lentamente ma brillantemente portando a compimento l'ambizioso progetto di una cittadella della scienza. Attualmente localizzata nell'area universitaria di Monserrato - www.ds.f.unica.it/museo/ - l'iniziativa meriterebbe maggiore attenzione da parte delle Istituzioni. In generale quello della divulgazione scientifica è un settore nuovo per la Sardegna, ma per aiutare la crescita del Parco Scientifico Polaris e delle stesse Università sarebbe sicuramente utile creare degli interventi adatti. Magari sul modello del Friuli Venezia Giulia: la Regione Autonoma, culla del primo parco scientifico italiano, da diversi anni inserisce nella propria finanziaria finanziamenti alla ricerca che comprendono "Iniziative di divulgazione scientifica rivolte alla diffusione delle conoscenze acquisite e alla promozione della cultura scientifica e tecnologica, per iniziative formative, educative e culturali".

Andrea Mameli

La razionalizzazione della rete ospedaliera in Sardegna e nel resto del Paese

Spesa sanitaria nazionale: dal 1995 al 2002 salita del 64,2% (come in tutti i Paesi Ocse)

L'Organizzazione mondiale della Sanità colloca il nostro Paese ai primi posti come sistema di tutela della salute. L'Italia come tutti i Paesi occidentali deve però adeguare la propria organizzazione sanitaria in funzione dei rilevanti cambiamenti epidemiologici, del diverso contesto assistenziale e deve

- orientare la programmazione a medio termine per contrastare il progressivo aumento della spesa,
- ottenere una maggiore appropriatezza delle prestazioni e una più uniforme qualità dei servizi,
- rispondere all'insoddisfazione – non sempre giustificata – dei cittadini verso il servizio pubblico.

Negli ultimi cinque anni le spese per la sanità hanno registrato un forte aumento nella maggior parte dei paesi Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Si è verificato un effetto combinato di accelerazione della crescita della spesa sanitaria e di un rallentamento della crescita economica: la spesa tra il 1997 ed il 2002 è aumentata dal 7.8 per cento all'8.5 medio del Pil nei 30 Paesi Ocse. Si tratta di una tendenza abbastanza preoccupante perché è in contrasto con il periodo 1992-1997 in cui la spesa sanitaria rispetto al Pil era rimasta praticamente immutata.

Eco-Salute Ocse 2004 (Oecd Health Data 2004), la fonte più completa di dati sulla sanità e i sistemi sanitari dei 30 Paesi membri dell'Ocse, mostra che negli Stati Uniti le spese per la sanità hanno avuto una progressione 2.3 volte superiore a quella del Pil, mentre negli altri Paesi Ocse tale progressione è stata pari a 1.7 volte quella dell'attività economica.

In effetti i dati Ocse dimostrano che la spesa sanitaria cresce con lo sviluppo economico e che esiste una forte correlazione fra Pil e spesa sanitaria pubblica e privata. L'analisi comparativa dei dati internazionali sul livello di spesa, a differenza dei giudizi allarmistici che caratterizzano il dibattito politico nazionale, indica che in Italia la spesa sanitaria complessiva non può assolutamente essere giudicata eccessiva. La quota di risorse destinata alla sanità pubblica e



privata è infatti di poco inferiore a quella media dei Paesi con analogo reddito pro capite: - è superiore rispetto al Regno Unito, Spagna, Portogallo e Grecia; - è inferiore ad Austria, Belgio, Danimarca, Olanda, Francia e Germania.

I dati del Sistema informativo del Ministero della Salute, presentati nel 2004 dall'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali, dimostrano che la spesa sanitaria complessiva dal 1995 (spesa media pro capite 842 euro) al 2002 (spesa media pro capite 1.367 euro) ha avuto un incremento medio nazionale del 64,2%, crescita che risulta in linea con l'evoluzione dei Paesi OCSE. A fronte di questo incremento medio, la spesa presenta però differenze significative nelle diverse Regioni: - è maggiore in Abruzzo, Trentino Alto-Adige e Campania; - è minore in Liguria, Marche, Puglia e Sardegna.

Il rapido progresso delle tecnologie biomediche, l'invecchiamento demografico, la maggiore non autosufficienza e cronicità e le crescenti aspettative della popolazione sono in gran parte i responsabili dell'aumento della spesa sanitaria, in particolare in campo farmaceutico. Tra il 1992 ed il 2002, il tasso annuale medio di progressione della spesa farmaceutica è stato pari a 1.3 volte quello della spesa

sanitaria complessiva.

L'attuale contesto assistenziale deve sollecitare le riflessioni dei programmatori sanitari non soltanto sull'evoluzione recente della spesa, ma anche sulle importanti modificazioni epidemiologiche attese per i prossimi anni. Gli studi di popolazione dimostrano, ad esempio nel Regno Unito (studio dell'Università di Cambridge), che dal 2001 al 2036 avremo un aumento superiore al 50% delle persone di età oltre i 60 anni (con crescita in particolare della fascia tra i 65 e 74 anni e degli ultranovantenni). Un incremento della stessa entità è inoltre previsto per tutte le malattie a decorso cronico (respiratorie, neurologiche, cardiocircolatorie, osteo- articolari) nei pazienti anziani.

Risultano pertanto necessari e condivisibili gli interventi di razionalizzazione dei servizi sanitari con l'obiettivo di "liberare" nuove risorse da destinare ai settori ed agli interventi in condizioni di maggiore criticità operativa.

La programmazione deve tenere ben presenti la riduzione della natalità, l'invecchiamento della popolazione e la diversa epidemiologia delle malattie: con l'obiettivo di destinare minori risorse alle patologie in riduzione e risorse più rilevanti per la gestione delle malattie a decorso cronico-invalidante e per l'assistenza ai lungodegenti.

Oltre alla definizione esplicita del metodo seguito nella razionalizzazione dei servizi è necessario che sia attivato un confronto concreto con i professionisti.

Anche in ambito ospedaliero è necessario che gli interventi di razionalizzazione avvengano con la definizione esplicita dei criteri di programmazione, prospettiva che per gli Internisti Ospedalieri Fadoi (Federazione delle Associazioni dei Dirigenti Ospedalieri Internisti) deve tenere conto:

1. Dell'eccessiva parcellizzazione specialistica, avvenuta negli ultimi decenni nelle diverse realtà ospedaliere del paese, non motivata da esigenze epidemiologiche o di qualità dell'assistenza, ma dalla prospettiva di presentare una Medicina ad alto richiamo ed a "presunto" alto rendimento. Negli ospedali si avverte il bisogno di una maggiore ricomposizione e di

riaggregazione delle funzioni specialistiche con l'organizzazione dei dipartimenti.

2. Della necessità di identificare Centri di eccellenza per il trattamento delle patologie ad alta complessità ed intensità di cure e di favorire, come già succede in tanti paesi, una maggiore concentrazione di queste attività. Per la chirurgia più complessa ad esempio, oncologica e non, come la resezione pancreatica, gli interventi sull'esofago, l'aorta addominale, le carotidi e la protesi d'anca, è scientificamente dimostrato che gli ospedali a maggior volume di attività ed i reparti a maggior numero di numero di interventi eseguiti ogni anno, possono garantire una minore frequenza di complicanze e di mortalità post-operatoria. Le procedure chirurgiche a maggiore rischio debbono pertanto essere svolte nei grandi ospedali di riferimento, con recupero di qualità per i pazienti e di costi per il Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Questi Centri debbono però impegnarsi ad accettare in urgenza e nell'attività programmata tutti i pazienti diagnosticati con queste patologie nelle strutture ospedaliere periferiche.

3. Che la Medicina Interna rappresenta l'unica disciplina di area medica a costituire il nucleo di competenze fondamentali ed indispensabili per l'esistenza di una struttura ospedaliera - sono oltre 1.060 le Medicine negli ospedali italiani ed oltre 350 le unità operative delle strutture private accreditate. Le Medicine Interne eseguono oltre i 2/3 dei ricoveri in urgenza, in genere di pazienti di età superiore ai 65 anni, con patologie di grande rilevanza epidemiologica, croniche o riacutizzate: cardio-cerebrovascolari (il 56% dei dimessi dalle Medicine Interne in Italia ha almeno una malattia cardio-vascolare), respiratorie e metaboliche.

Per tutte queste patologie è previsto nei prossimi anni un ulteriore forte aumento, con necessità crescente di posti letto per lungodegenti negli ospedali.

L'efficacia, l'appropriatezza e la qualità delle prestazioni devono essere al centro di ogni intervento di razionalizzazione della rete ospedaliera.

La difficile soluzione del problema delle liste di attesa nelle prestazioni ambulatoriali, ad esempio, non può che passare attraverso la valutazione dell'appropriatezza delle richieste. Non è infatti possibile



governare la domanda di prestazioni, senza governare contemporaneamente l'offerta dei servizi ed oggi assistiamo ad una crescente divaricazione tra il reale bisogno di salute e la richiesta di prestazioni sanitarie, non sempre giustificata da condizioni di effettiva necessità.

La disponibilità di alta tecnologia e di diagnostica "fine" purtroppo fanno poi ritenere a tanti cittadini meno importante la buona attività clinica, mentre i professionisti ben sanno che nessuna richiesta/interpretazione di accertamenti è corretta e possibile senza un'attenta e preliminare valutazione clinica. Assecondare la richiesta ad un immediato ricorso alla diagnostica strumentale, tante volte emotivamente sollecitato dai pazienti, vuol dire di fatto lasciare crescere una medicina organizzativamente ed economicamente insostenibile.

Il governo e la "qualificazione" della domanda devono per questo avere più dimensioni e devono essere: - di tipo politico, con una pianificazione basata sui reali bisogni sanitari; - di carattere economico, con una valutazione della razionalità degli interventi; - di ordine clinico, con l'offerta di prestazioni appropriate; - ma anche sistemico, con la ricerca di una maggiore integrazione degli interventi.

Il nostro Servizio sanitario nazionale (Ssn) è in grado spesso di fornire "pe-

zzi di cura" o prestazioni di ottimo livello, ma incontra difficoltà e resistenze a sviluppare sinergie d'intervento nella logica dei "profili assistenziali", di gestione delle patologie croniche come un unico "episodio longitudinale" e non come assistenza ai soli eventi contingenti. La continuità assistenziale, fondata sul diritto del cittadino ad una corretta e razionale assistenza e sulle potenzialità dell'organizzazione sanitaria, devono rappresentare un impegno imprescindibile per il nostro SSN. Ragioni culturali, umane ed economiche pongono così il programmatore sanitario di fronte alla necessità di organizzare una rete più integrata di servizi, che preveda modelli leggeri e non burocratici di risposta, soprattutto per i pazienti anziani con patologie a decorso cronico.

Riteniamo auspicabile e necessario il coinvolgimento a livello nazionale e regionale delle Società Scientifiche, come la Fadoi, nel confronto concreto per la definizione degli interventi di razionalizzazione dei servizi, collaborazione che oltre a consentire una maggiore responsabilizzazione dei professionisti, li coinvolge direttamente nelle successive iniziative di miglioramento delle attività e dell'assistenza negli ospedali.

Ido Iori

Aperta al pubblico con gli educatori della Fondazione Patrizio Paoletti e dell'Albero della vita

Era “Domu mia”, ci abitava Attilio Mazzella Oggi è la casa di ragazzi di tutta la Sardegna

Nella periferia Nord di Milano c'è una palazzina di due piani e sulla porta “Comunità ZeroTre”, si viene accolti da una giovane sorridente con un neonato in braccio che tiene con amore e sicurezza: non è la sua mamma, ma comunque lo sarà per qualche tempo. È una Casa per neonati abbandonati alla nascita o allontanati dal nucleo d'origine nell'età da zero a tre anni. Il calore di una famiglia è presente: i genitori non sono due ma undici educatori che nell'intera giornata assicurano ai piccoli ospiti ogni cura individuale.

Perché ZeroTre? Perché in Italia mediamente un bambino al giorno viene abbandonato (non riconosciuti alla nascita o lasciati sulla strada) o allontanato dalla propria famiglia, il 10,8 per cento è costituito da neonati. Si ricordi ad esempio il caso, nel marzo 2004, di un bambino trovato vicino a Treviso da un contadino al confine con i suoi campi.

ZeroTre è una delle molte iniziative di L'Albero della Vita onlus associazione specializzata nell'aiuto a bambini e minori, e di Fondazione Patrizio Paoletti ente morale per lo sviluppo e la comunicazione. “Aiutare un bambino oggi significa rendere un adulto felice domani”, è un binario guida della loro attività sociale, ma anche un programma d'intervento a sostegno di piccoli e adulti grazie a “Pedagogia per il Terzo Millennio®”. È un programma pedagogico risultato di vent'anni di ricerca dei corretti sistemi comunicativi per lo sviluppo delle relazioni umane nei periodi della vita: infanzia, adolescenza, maturità. La ricerca impegna medici, psicologi, sociologi, pedagogisti, antropologi, che insieme a Patrizio Paoletti, presidente dell'omonima fondazione, hanno messo a punto un metodo didattico e educativo estremamente flessibile, utilizzabile da famiglie e operatori sociali. Un programma pedagogico rivolto a genitori e figli, insegnanti e alunni, adulti e piccoli, e la sua applicazione anche tra operatori e strutture (nel 2003, oltre 400 famiglie e 1000 operatori professionali si sono perfezionati con l'equipe educativa della Fondazione) che si occupano di disagio sociale è pienamente giustificata dai numeri italiani che meravigliano ma sono reali.

Oltre 28 mila i minori assistiti nei presi-



La signora Gigina Toxiri vedova Mazzella, nella casa di Tortoli - Arbatax diventata “Domu Mia”.

di residenziali socio-assistenziali (di cui più di diecimila presso gli Istituti); 1200 minori in affidamento etero-familiare. Crescita dell'abbandono con un'incidenza nazionale del 10 per cento. Motivi del disagio: economici, difficoltà dei genitori, maltrattamenti, problemi sanitari, abbandono. (dati 1999)

In sette anni di attività L'Albero della Vita, seguendo i modelli pedagogici di Fondazione Paoletti, oltre a ZeroTre ha realizzato altre linee e strutture d'intervento: “La Bussola” per bambini 4-10 anni, “Vivi ciò che sei” per preadolescenti a rischio di marginalità, “Renaissance” per ragazzi 13-18 anni con disturbi della personalità, “Domu Mia” per minori 6-21 anni provenienti da contesti familiari in difficoltà.

E Domu Mia “Attilio Mazzella” è proprio l'ultima struttura inaugurata ad Arbatax-Tortoli il 7 novembre in una felice giornata “a porte aperte” con rappresentanti istituzionali, giornalisti, amici, conoscenti, gente del posto.

Frutto della sensibilità di Giorgio Maz-

zella (che ha donato per 20 anni la casa paterna), della Ricerca di Fondazione Patrizio Paoletti e dell'esperienza nel sociale di L'Albero della Vita, il progetto intende realizzare un “modello pilota”, primo per la Regione Sardegna da esportare in ambito nazionale. “Domu Mia” è una casa famiglia, un luogo protetto, con un'equipe per minori pre-adolescenti e adolescenti, con percorsi di crescita fino all'autonomia. Nasce così Domu Mia, con tutti i requisiti per l'accoglienza in un contesto familiare di grande stabilità affettiva e pedagogicamente orientato, con attività educative, d'assistenza, terapeutiche, socializzanti, sostegno didattico, formazione professionale, inserimento nel mondo del lavoro, percorsi di autonomia assistita. La competenza nel progetto di “Pedagogia per il Terzo Millennio®” è dare strumenti agli educatori per orientare i ragazzi a trovare la giusta posizione e lasciare sempre loro un piccolo spazio da colmare compiendo uno “sforzo”, unico fattore questo che garantisce la reale comprensione di ciò che gli viene trasmesso.

Domu Mia “Attilio Mazzella” è un’esperienza di come la solidarietà è facile.

A tal proposito richiamo alcune parole espresse da Patrizio Paoletti nella giornata di inaugurazione: “Viviamo in un mondo che a volte dimentica come tutto tra gli uomini si regga su un semplice tessuto di relazioni, ci s’incontra, ci si conosce, si comunica, ci si piace. S’incominciano azioni, attività, progetti. Spesso insieme si raggiungono conquiste, si movimentano risorse, si colgono opportunità, si chiudono business, si celebrano risultati. Tutto questo e tante altre cose è ciò che chiamiamo vivere.

Accade anche, però, che la vita, i nostri genitori, i nostri amici, le persone che incontriamo, per sollecitarci ad una giusta prudenza, stimolino in noi timore, diffidenza, paura. Tutto questo ci fa dimenticare che alla base della vita c’è e resta la normalità: uomini capaci di incontrare al-

tri uomini e di tessere con loro relazioni semplici, spontanee, sincere e proficue. Soltanto quando ci ricordiamo delle opportunità che abbiamo offerto e ricevuto, che abbiamo colto e concesso, soltanto allora, la vita, assume il suo vero volto: un sentiero di infinite opportunità. Quando ciò è chiaro, dinanzi a noi c’è un futuro luminoso e la giusta prudenza non si trasforma in paura, ma in un corretto strumento. Ed è così che guardandoci e riconoscendoci fortunati, il nostro sguardo, il nostro cuore riesce a contenere “l’altro”, gli altri meno fortunati di noi, per nascita o per percorso. E noi, il loro “prossimo”, in quel momento diventiamo capaci di un gesto, di un’azione, di un impegno, che può, anche se solo in parte, incidere la loro vita. Così noi veniamo chiamati dalla vita a partecipare a quella solidarietà che quando la nostra mente è tran-

quilla e chiara, è facile”.

Alcune iniziative per il futuro: “Junior Training – imparare divertendosi” per una comunicazione efficace tra genitori e figli; Per un Fratello in più” programma di affido e di sostegno a distanza per bambini; “Aiutiamo la Pediatria” per sostenere i bambini malati; “Progetti Internazionali” per i bambini in India, Africa, Brasile.

*L’Albero della Vita onlus: Palazzo dei Cigni, Milano3 – 20080 Basiglio (MI)
www.alberodellavita.org - Milano
tel. 02.90751517 / Arbatax tel. 0782.664003*

*Fondazione Patrizio Paoletti: via S. Maria di Lignano 42 – 06081 Assisi (PG)
www.fondazionepatriziopaoletti.org - tel. 075.8025028*

Maurizio Montesano

Due frati cagliaritari e una suora di Sinnai tra le favelas di San Paolo

Nel 2000, dopo una lunga esperienza missionaria Padre Antonello Cadeddu e Padre Enrico Porcu cagliaritari, Padre Gianpietro Carraro (veneto ma ordinato sacerdote in Sardegna dove ha lavorato per 15 anni) e la missionaria Maria Paola Olla di Sinnai decisero di iniziare un nuovo cammino per le strade di San Paolo del Brasile, una delle città più popolate e violente del mondo, al servizio dei più poveri. Si sentirono chiamati a condividere tutto con gli “ultimi”, a frequentare le “favelas”, per diventare amici dei bambini “di strada”, drogati, rapinatori, prostitute, con la speranza di poter offrir loro una vita più degna e più umana. In Brasile un enorme abisso separa i ricchi dai poveri. L’indifferenza è quasi totale.

E’ per questo che questi Padri, partiti dalla Sardegna, sono usciti dalle chiese per andare nelle strade e nelle favelas a restituire una speranza a tutti coloro che per il loro passato costituiscono un “pericolo e un problema” per l’umanità. Questi missionari operano promuovendo l’apertura di case di accoglienza, di asili e di centri sociali a favore della popolazione di strada e delle favelas. In soli tre anni hanno aiutato ad uscire dalla strada circa 800 persone e nonostante le mille difficoltà riescono ad offrire ai più bisognosi circa 60.000 pasti al mese. E’ così che è nata Aliança de Misericordia, una nuova comunità che partendo dal Brasile sogna di aiutare chi è costretto a vivere nelle più gravi condizioni di emarginazione. Circa 150 missionari hanno lasciato tutto per dedicarsi ai più poveri materialmente e spiritualmente, potendo contare oggi anche sulla collaborazione di 700 volontari che lavorano tra l’Italia e il Brasile. Il Cardinale di San Paolo, Mons. Claudio Hummes, li accoglie e li incoraggia. L’intensa attività di questi missionari è arrivata ad avere l’apprezzamento dei più alti vertici dello Stato di San Paolo. Il 9 luglio 2003 il Governatore dott. Geraldo Alckmin, su proposta del Consiglio della Medaglia e ascoltato il Consiglio Statale degli Onori e dei Meriti ha conferito loro la “Medaglia Costituzionalista”, uno dei più alti riconoscimenti dello Stato a persone che si sono particolarmente distinte nella difesa degli ideali di democrazia, libertà e amore per la legalità.



Nell’agosto del 2004, dopo alcuni attentati di gruppi estremisti, in cui hanno perso la vita diverse persone che vivevano sulla strada, lo stesso Governatore ha promosso Aliança de Misericordia Organizzazione di Pubblica Utilità Nazionale, per la sua incisiva azione a difesa e assistenza della popolazione di strada. Per aiutarli nel 2002 è nata la Onlus Alleanza di Misericordia Italia, la cui sede principale è a Cagliari. Le attività associative si stanno sviluppando anche in diverse altre parti della penisola, in particolare nelle città di Milano, Roma, Genova, nella provincia di Forlì ed in quella di Venezia dove viene effettuata la raccolta degli aiuti umanitari.

Angela Scanu

Umberto Galimberti in cattedra al Centro Ippocrate di Antonio Cauli a Macchiareddu

I folli devono essere trattati come viventi Raccontiamo al mondo il dolore degli altri

“Un’umanità che tratta il mondo come un mondo da buttare via, perché non dovrebbe considerare gli uomini come usa e getta?”

Queste le parole con cui Umberto Galimberti, professore di Filosofia della Storia e Psicologia generale a Ca’ Foscari di Venezia e psicoanalista di scuola junghiana, chiude il suo intervento su Medicina e Filosofia al “Centro di salute mentale Ippocrate”, zona industriale di Macchiareddu. Lo ascoltano in tanti: soprattutto medici, psichiatri ma non solo, studenti, insegnanti e gli ospiti del centro. Tanti gli interventi e due drammatiche testimonianze di chi ha il coraggio di raccontare le esperienze di dolore. Una ragazza, ormai dimessa, commuove per il suo ringraziamento urlato alla platea: a chi ha raccolto il suo disagio, a chi dedica la vita intera all’ascolto.

È infatti proprio dal margine di esperienze spesso costrette al silenzio da una modernità in declino, che si leva alta la necessità di un reale riconoscimento dell’uomo, della sua vita vissuta, della sua irriducibile e per questo feconda diversità. Lì dove il dolore è il compagno costante di giorni e forse anni, Galimberti dà una lezione di dignità e partecipazione che dovrebbe diventare pratica quotidiana. “La società moderna non è più capace di affrontare il dolore perché mancano le parole che sole possono dare voce ai pensieri e quindi riempire di senso anche le esperienze apparentemente più difforni”.

Lo ascoltano in tanti. L’itinerario filosofico di Galimberti si conclude con parole forti: “bisogna fare l’amore con la morte”, sigillo a quella che è la forte e decisiva rivendicazione dell’erotica nella conoscenza, nella percezione, nel modo di fare esperienza. E allora se si accoglie l’invito di Edmund Husserl di liberarsi “dall’errore seducente” che ci sia un’anima, è dalla lezione fenomenologica che si deve ripartire. Per ripercorrere il sentiero biforcuto su cui l’Occidente si è incamminato nel V secolo a. C., quando medicina e filosofia erano due scenari di significazione che si contendevano la lettura della decifrazione della realtà, legate tra loro solo dall’essere atti di empietà nei confronti degli dei. Bisognava “liberarsi del mondo degli dei”. E allora la lezione di Ippocrate, sotto il



Umberto Galimberti (a sinistra) col presidente del “Centro Ippocrate” Antonio Cauli. (Foto di G. Fadda).

riconoscimento dell’epilessia non come morbo sacro ma come malattia uguale alle altre, esprimeva la necessità di uscire fuori dalla dimensione sociale della parola per entrare in “una dimensione di conoscenza governata dalla segnaletica “Dalla narrazione (soggettiva) dei sintomi (l’accadere insieme) attraverso la loro traduzione si arriva all’identificazione di un male (oggettivo). “Il dolore è racconto”, che come ogni testo ha bisogno di un con-testo, a cui rivolgere le domande giuste in modo che risponda. Per i medici il logos non è più la natura (physis) da contemplare nella sua immutabilità, nel suo naturale nascondersi, ma sarà invece costituito dall’insieme di ipotesi di lavoro che, come tali, devono essere verificate e solo dopo accolte e trasformate in teoria o invece rettificare. Si incrina lo scenario aperto dalla filosofia nel suo nascere: la ricerca dell’archè, del principio di tutte le cose, la verità aletheia, come il manifestarsi il rivelarsi del nascosto.

La natura non sarà più contemplata ma indagata e la verità diverrà corrispondenza tra le ipotesi di lavoro e la loro verifica empirica. I corollari dei due scenari trascinano la radicale diversità di impostazione: lo spazio dei filosofi è “l’apeiron “ l’illimitato, il senza perimetro, mentre la medicina tematizza un’altra figura di spazio, il periekon, lo spazio ambiente il cui essere determinato stabilirà la salute degli uomini. Così per il tempo. Tempo ciclico per i filosofi, e tempo scopico, cioè

finalizzato in ultima analisi all’agire, per i medici. Qui nasce forse l’invenzione più radicale e duratura: la figura del tutto nuovo di un tempo costruito sulla “relazione tra un passato da riprendere (anamnesi) e un futuro da prevedere (prognosi) in base al sintomo presente”. È un cambiamento non da poco perché i vecchi, saggi e venerati in quanto portatori di più esperienza, avendo semplicemente visto più cicli, saranno poi travolti dallo sguardo al progresso.

Se è vero che “la medicina nasce in quel limite stretto in cui si evita la morte costruendo la salute che consiste nell’armonia, nel controbilanciare le forze” ciò è possibile – insiste Galimberti- perché tutti i greci erano fermamente convinti della mortalità ineludibile dell’essere umano: “la morte è il sigillo dell’umano”. La scoperta della tragicità della dimensione umana è sottesa a tutta la letteratura così come alla filosofia e – qui lo spunto più provocatorio- “lo stesso apparato freudiano non fa che riprendere lo schema di Platone” nella divisione che il filosofo traccia, come rimprovero a Ippocrate, tra i diversi centri responsabili di funzioni all’interno del corpo umano. E in effetti più da vicino è facile non solo il paragone tra la topica platonica e la topica freudiana fin dalle sue prime elaborazioni, ma si coglie sul nascere anche la tendenza all’esclusione e alla svalutazione della corporeità. Per Platone il corpo, non immutabile, non poteva essere criterio di verità a motivo

proprio della sua irriducibile diversità, idea cavalcata per motivi diversi, cioè per esigenze di salvezza, dal Cristianesimo e poi sistematizzata da Cartesio che scopre insieme l'essenza dell'umanesimo, proprio nella scienza. La natura da giudice diverrà l'imputato soggetta al domandare e poi alla manipolazione dell'agire umano, definitivamente scopico e ben poco teoretico, nel senso di contemplativo. E se il mondo perderà lo sguardo qualitativo per interessare solo in quanto riducibile in termini quantitativi, anche il corpo subirà lo stesso triste destino confinato a un'esistenza monca e povera in quanto visto solo dal punto di vista della sua traducibilità numerica. Nasce il corpo fisico.

La psichiatria avrà come atto di nascita nel '700 grazie allo studio del morbus sine materia, un'affermazione sovversiva per la tradizione occidentale: anche l'anima, considerata eterna e immutabile, si ammala. A Sigmund Freud il merito di aver incluso l'isteria nel contesto medico, riconoscendo cioè che i "simulatori", co-

loro che parlano col linguaggio corporeo, sono proprio "coloro ai quali la società nega l'ascolto". Ecco di nuovo emergere la preoccupazione di Galimberti: c'è bisogno di parole e di qualcuno che le sappia però accogliere. Fatta salva la tragicità ineliminabile dell'uomo, unico animale condannato al ricordo, vittima come scriveva Schopenhauer, di una natura che nelle sue danze sfrenate perde uomini, fatta salva invece l'immemore incoscienza della natura, della specie che travolge la dolorosa consapevolezza dell'individuo per poter continuare, resta da chiedersi di nuovo come l'uomo moderno possa affrontare in una società che lo meccanizza, il dolore e la morte. Qui arriva in soccorso la grande lezione della fenomenologia che, al corpo fisico, affianca il Leib, il corpo delle vita (vissuta) che nella sua etimologia richiama sia la parola vita che la parola amore. "I folli devono essere trattati come viventi cioè come persone che interagiscono col mondo della vita e se è vero che l'uomo è essere-nel-mon-

do non possiamo sradicarlo dal mondo, in quanto il mio corpo è il mondo come suo correlato." Sono io, in quanto corpo intenzionato sul mondo, che conferisco significato allo spazio, io come corpo che vive la vita che mi do un tempo. E allora è sui significati che la terapia deve insistere, sulle incrinature delle trame temporali e spaziali perché l'essenza dell'uomo come scriveva Goethe è di "essere donatore di senso". Lo spazio dell'analisi è spazio fatto di parole gravide e potenti come farmaci: o guariscono o uccidono. L'augurio è che le parole ritornino dal loro esilio a nominare nella vita di tutti i giorni esperienze di dolore che oggi condannano alla solitudine perché non inserite in una narrazione recitata e recitabile. L'augurio è che ritorni almeno un po' di eros, nel suo senso originario di impulso alla vita. E forse anche che il dolore dell'altro possa uscire dalla stanza asettica della sua reclusione ed essere ospitato e raccontato nel mondo.

Enrica Puggioni

Tra pizze, biblioteche, collages e beauty-center

Il Centro di salute mentale Ippocrate, nato dall'iniziativa di Antonio Cauli, psichiatra di 70 anni e ora direttore del centro, ogni giorno porta avanti la sua sfida all'ignoranza e all'indifferenza che spesso avvolgono la malattia mentale. Insieme a una ventina di collaboratori tra educatori operatori e psicologi, Cauli ha ricreato uno spazio di vita per 24 pazienti residenziali. In un Centro che si sviluppa attorno a una grande "piazza" coperta e piena di luce, che fa rivivere l'idea dell'agorà greca o del forum romano, ma anche la piazza della chiesa dei paesi e attorno a cui si sviluppano poi le sale dedicate alle attività,

gli ospiti hanno la possibilità di affrontare un recupero non solo di tipo psicologico ma anche psico-sociale. Non solo il Centro mantiene legami stretti col mondo esterno al fine di assicurare un reinserimento, spesso difficile, per chi esce da esperienze drammatiche, ma promuove iniziative mirate alle esigenze del singolo e che spaziano dai laboratori gastronomici a quelli di scrittura creativa e di disegno per arrivare addirittura al teatro terapia. Daniela Loi, educatrice di 30 anni, spiega come ogni iniziativa terapeutica tenga conto della irriducibile diversità dell'individuo. Chi arriva al Centro compila un questionario, il vado, una sorta di racconto di sé, delle speranze delle aspirazioni, dei reali bisogni. Ed è da lì che si



parte per costruire percorsi mai mutuabili perché essenzialmente personali. Attorno alla sala centrale si addossano spazi di ogni tipo: un mini market, realtà semplice e usuale per chi vive ogni giorno nel mondo di oggi, ma sfida per chi ha perso la capacità o forse l'abitudine alla quotidianità. A fianco una sala per le pizze. E addirittura un beauty-center. E dall'altra parte una piccola biblioteca, proprio vicino all'esposizione dei disegni realizzati dagli uomini e donne ricoverati. Colpisce un quadro – collage: un tronco d'albero disegnato con foglie attaccate. Quelle foglie non sono attaccate ai rami ma idealmente unite attraverso uno spazio vuoto ancora dolorosamente da colmare. (e.p.)

“I fantasmi di Portopalo”, la dignità del giornalismo dietro una tragedia sotto Natale

Giovanni Maria Bellu, cronista di razza racconta il dramma di una carretta del mare

Una attenta e meditata vocazione sembra ispirare le pagine di questo libro: «riconoscere le ingiustizie e individuarne i responsabili», assieme ad una passione per la scrittura che mentre affronta il complesso problema dei flussi migratori e dei traffici illeciti di uomini che lo contornano, sa ricomporre le esigenze di una rigorosa inchiesta giornalistica in un racconto che assume le dimensioni di un romanzo ricco di profonda riflessione politica e di assoluta partecipazione ai valori della vita. E poteva esserlo un romanzo, se non fosse che la brutalità dell'evento narrato manda in secondo piano la sapienza letteraria, lasciando emergere l'orrido di una vicenda che nelle considerazioni dell'autore rimette in questione la fermezza dei principi delle democrazie occidentali e dei gruppi politici che li incarnano.

La vicenda ricostruita nella narrazione è quella del naufragio di una delle tante “carrette del mare” avvenuto nel Natale del 1996 in cui persero la vita circa trecento persone, “migranti”, come li chiama l'autore, indiani, pakistani e altri di diverse etnie. La dimensione della tragedia subisce una generale rimozione da parte dei governi interessati, rafforzata da una serie di incomprensibili omissioni, testimoniate nella ricostruzione della vicenda, che finiscono per decretare il carattere irrealistico, fantasmatico del naufragio, aggiungendo tragedia a tragedia: si tratta di interessi economici legati alle attività di pesca; delle preoccupazioni politiche dell'allora governo Prodi a mostrare all'Europa la sicurezza dei confini italiani; delle intenzionali omissioni o leggerezze degli apparati di polizia, degli organi di stampa e degli abitanti di Portopalo, il piccolo paese nell'estremo sud della Sicilia dove l'autore, in qualità di inviato del quotidiano *La Repubblica*, incomincia la sua indagine così restituendoci, cinque anni dopo, la certezza e le dimensioni inconfutabili dell'accaduto. Dalle forme dell'inchiesta e senza mai perderne il rigore, il racconto acquista i toni del giallo, un alone di mistero si innerva nella narrazione, e il giallo si fa orrore, quando vengono narrati gli episodi di



L'inviato di “*La Repubblica*” Giò Maria Bellu

cadaveri pescati a decine e rigettati in mare e che insistentemente riemergono macerati dal mare, mangiati dai pesci, lacerati dalle reti delle barche fino a che si ripescavano solo brandelli di corpi e poi infine solo bianche ossa.

Nonostante le sollecitazioni dei familiari ai differenti governi che si sono succeduti in quegli anni, nessuno ha voluto ripescare i corpi e dar loro sepoltura.

A rafforzare l'orrore raccontato sono il dolore e le lacrime dei familiari; è il mondo di speranze e affetti di tutti coloro che naufragarono, inghiottiti, oltre che dai flutti, dall'indifferenza e che lo scrittore ricostruisce a partire dal ritrovamento di una carta d'identità appartenuta ad uno dei morti, facendo luce su quell'universo con troppa leggerezza denominato “extracomunitari”: Anpalagan Ganeshu, 17 anni, cingalese di etnia tamil, diretto a Londra per studiare ingegneria.

Ma ciò che davvero è inquietante nella narrazione dell'autore, è qualcosa di insolito che emerge in questa triste vicenda, la rottura di quel confine certo tra bene e male, è l'irruzione nella realtà civile di quell'orrido che le convenzioni civili dovrebbero allontanare, ed è forse questa quasi irrealtà che dà sapore letterario alla narrazione della vicenda: una sorta di rimosso che l'azione degli uomini sembra riattualizzare riconsen-

gnandogli nuova presenza. Sono i fantasmi, i cadaveri che ritornano nel mare di Portopalo: «Non c'è pace nei corpi abbandonati. Assumono pose ridicole, grottesche ...: giullari macabri che si fanno beffe dei vivi attraverso la parodia dell'essere stati tali». Quasi riprendesse corpo quanto ancora dal confort del nostro benessere, con sufficiente e appagata tranquillità potevamo riferire alla crudeltà del mito: Dioniso sbranato dalle Baccanti o Cronos che divora i figli e a sua volta evirato dallo stesso Giove; o ancora gli orrori delle trascorse guerre, e sembra riacquistare realtà l'interpretazione di Freud sull'origine della civiltà secondo cui questa poggierebbe su un crimine rimosso. Si fa strada l'idea di una abitudine al male che coinvolge tutti, società civile e apparati di stato.

Allora assieme a questa vocazione alla giustizia, una convinzione forte sembra animare e dare le ragioni di questo bellissimo e inquietante libro, una convinzione che affiora quando la vicenda si è già sviluppata in tutto il suo orrore, e chiari si sono fatti i contorni di una strana convergenza tra malaffare, opportunità politica e una strana normalità: « Il male è sempre banale e proprio per questo si nasconde nella vita quotidiana, nei gesti consueti. Prendere atto della sua natura grigia e ordinaria, starlo a guardare nella certezza che tanto il male peggiore è stato già compiuto, accettare di convivervi, vuol dire creare le condizioni perché torni». Questa notazione sulla facilità e l'abitudine al male diviene la cifra del libro, sollecitazione ed invito rivolto a noi tutti per una attenzione vigile e critica verso quelle logiche di omertà e di morte, per le quali non è difficile, grazie ad una certa facilità alla corruzione, nascondere intere autostrade e rotte marine di varia illegalità. Ed è qui che traspare tutta la dignità del giornalismo: lavorare a ristabilire la giustizia, anche violando quel muro di omertà che ancora troppo spesso si giustifica con oscure ragioni di stato.

“*I fantasmi di Portopalo*”, Mondadori, 2004, pp. 229, € 14,50

Roberto Serra

Collateral

Vite danzanti nella notte di Los Angeles

Max (Jamie Foxx) è un tassista a Los Angeles. Passa le notti alla ricerca della massima soddisfazione dei suoi clienti, scegliendo le rotte più veloci e efficienti mentre sogna di creare una sua compagnia di limousine. Victor (Tom Cruise) è un cliente di Max. Un cliente come gli altri all'apparenza: elegante, di fretta e sicuro di sé stesso. Ma Victor è un killer professionista. E Max dovrà accompagnarlo per tutta la notte per permettergli di "portare a termine il suo lavoro". Un compito non semplice, e sicuramente poco gradevole, tra polizia, teppisti, gangster, in bilico tra paura e voglia di reagire. La notte di Los Angeles accompagnerà i due per tutta la durata del loro incontro, avvolgendo i viaggi del taxi sotto la luce dei lampioni e delle finestre illuminate dei nottambuli. Los Angeles è più di un luogo nel film, è il terzo protagonista.

Michael Mann è uno dei più importanti registi metropolitani degli ultimi venti anni. Da Miami Vice fino a Heat ha usato le città come terra di frontiera per scontri tra uomini profondamente diversi, turbati da angosce e incubi ma nella disperata ricerca di un motivo per vivere e fare la differenza. Collateral si inserisce in questa tradizione con una Los Angeles che avvolge i protagonisti come una coperta protettiva, ma contemporaneamente li rinchioda in un ring dove i combattenti escono dalla battaglia profondamente cambiati. Nell'apatia e nel distacco che regnano in una metropoli estesa e immensa, i protagonisti del film riescono a formare un legame molto più forte delle circostanze da cui sono mossi per lavoro e per destino. Il cinema di Mann, e Collateral in particolare, racconta del rapporto tra l'uomo e la nuova frontiera urbana che ha costruito. Victor vuole andare via da Los Angeles il più presto possibile perché la trova fredda, dispersiva, inumana. Gli spazi enormi e le strade vuote riflettono la confusione dei protagonisti, la loro difficoltà a inserirsi all'interno di un sistema più grande di loro, dove si può avere un potere limitato a qualche istante prima di tornare ad una routine dove



l'esistenza del prossimo è un valore per pochi. Victor e Max sono due vittime innamorate della metropoli, così come Mann stesso. Non possono non notarne i limiti e sentirsi persi, ma non sanno farne a meno. Così Los Angeles si colora di musica raffinata e d'atmosfera, dal Jazz all'elettronica passando per il Rock e prende vita sotto le luci dei lampioni. Le riprese sono state effettuate con telecamere digitali, una scelta poco ortodossa ma vincente per la fedeltà con cui il digitale riproduce i colori della città di notte.

La sceneggiatura di Stuart Beattie si concentra in maniera molto particolare sul ruolo della giustizia istituzionale nell'odissea di Max e Victor. La polizia non riesce ad interpretare con certezza gli indizi che Victor lascia, e la paura che intervengano i federali o che qualche collega possa risolvere il caso per primo inibisce le indagini e rallenta le operazioni. Non a caso a un certo punto scompare, smette di essere un ostacolo per Victor e una speranza per Max. Come nei western, alla fine rimangono solo due uomini che, in questo caso, lottano per una donna e per la sopravvivenza per motivi fuori dall'ordinario.

Una lotta faccia a faccia, verso la morte, senza leggi o terzi. Ma in questo caso la lotta è più psicologica che fisica. La notte passata assieme avvicina intimamente i due sfidanti e crea tra loro una connessione profonda. Nella routine del lavoro, trovano l'uno nell'altro un'affinità. Max e Victor sono simili: entrambi si propongono di vivere secondo regole di qualità e fantasia (Victor ama il Jazz per la sua

natura di musica improvvisata, Max vuole offrire ai suoi passeggeri un servizio unico e indimenticabile), ma finiscono per essere intrappolati dalla routine e dalla precisione di impegni, tempi e schede. La loro notte storta e imprevedibile diventa un momento di crescita per entrambi, e lo scontro finale assume contorni tanto da western che da tragedia greca. E nessuno dei due uscirà indenne dallo scontro.

Collateral trasmette un profondo senso di incertezza. Il confine tra il bene e il male è labile, quasi invisibile. I personaggi ritratti nel film sono tutti affascinanti e inquietanti allo stesso tempo. Le loro storie si incrociano per poco tempo, e si influenzano a vicenda nel sospetto e nella curiosità dei protagonisti: l'incertezza del film è perfettamente coerente con l'America del 2004. Le metropoli di Mann hanno sempre vissuto di propria vita, ma secondo le atmosfere dell'epoca che attraversano. E se la Miami degli anni '80 miscelava sfarzo e euforia con squallore e depressione, la Los Angeles del 2000 è un posto affascinante e malinconico, sospeso nel dubbio. Nel dubbio che qualcosa possa colpire la città, o che possa restare tutto uguale. L'incombere dell'ombra del terrorismo è diverso dalla paura di un conflitto nucleare. E' strisciante e sfuggente, opprimente senza manifestarsi in maniera chiara e univoca. Anche per questo un tassista e un assassino si incontrano e imparano qualcosa l'uno dall'altro. In Collateral tutti vivono nell'insicurezza, anche i boss più pericolosi. Tutti devono imparare a mentire, e si illuminano ad ogni momento di sincerità.

Scritti in onore di Sebastiano Brusco

Un volumetto di 128 pagine per ricordare Sebastiano Brusco, l'economista sardo ex presidente del Banco di Sardegna (nato a Sassari nel 1934 e morto a Modena il 27 gennaio del 2002): lo ha pubblicato l'editore Franco Angeli in un estratto dal numero 121-2004 di "Economia e politica industriale" a cura dell'Università di Modena e Reggio Emilia e della facoltà di Economia intitolata alla memoria di Marco Biagi (l'economista vittima a Bologna delle Nuove Brigate Rosse). La figura di Brusco è illustrata dagli interventi di Giacomo Becattini, Maria Cristina Belloi, Vittorio Capecchi, Francesco Cavazzuti, Andrea Ginzburg, Giorgio Macciotta, Anna Natali, Francesco Pigliaru, Giovanni Solinas e Sergio

Vaccà. Segue una parte monografica "in onore di Sebastiano Brusco" con i suoi scritti, rassegna curata da Maria Cristina Belloi. Vengono proposti i libri, articoli e saggi dal 1971 al 2002. Molte le citazioni degli studi sui distretti industriali e due saggi (usciti nel 1971 nella Rassegna economica del Monte dei Paschi di Siena) dal titolo: "Le strutture produttive e commerciali dell'industria casearia sarda in collaborazione con A. Campus).

Il saggio di Pigliaru ha per titolo: "Sebastiano Brusco e la presidenza del Banco di Sardegna, cronaca di una sconfitta apparente". Giorgio Macciotta: "Sebastiano Brusco, da Sassari a Modena". Quello di Giovannini Solinas (con Anna Natali) ha per titolo. "In ricordo di Sebastiano Brusco".

Il Banco riscopre a Sassari un nuovo spazio culturale

Il tradizionale Invito a Palazzo - promosso a livello nazionale dalle banche italiane (quest'anno si è tenuto il 2 ottobre scorso) - ha rappresentato l'occasione, per il Banco di Sardegna, di inaugurare la nuova sala di rappresentanza, al piano terra del sala infatti è ricca di memorie in quanto vi era ubicato lo sportello dell'Icas, l'Istituto di credito agrario della Sardegna cui è succeduto il Banco di Sardegna.

Nella sala sono esposte opere di pittori sardi come Stanis Dessy, Giuseppe Biasi, Antonio Ballero, Filippo Figari, Carmelo Floris, oltre alle sculture di Costantino Nivola, Francesco Ciusa ed Eugenio Tavolara che domina gli ambienti con il grande bassorilievo in terracotta dedicato all'Agricoltura.

La nuova sala di rappresentanza del Banco potrà ospitare anche mostre ed eventi culturali aperti alla cittadinanza. In questo spirito è stata presentata al pubblico la rassegna di grafica Sette Artisti per il Banco: una esposizione di 35 opere di prestigiosi autori (Antonio Corriga, Salvatore Sechi-De Gonare, Enrico Piras, Franco Bussu, Primo Pantoli, Paola Dessy, Sisinnio Usai), ai quali il Banco ha affidato sul finire del 2003 - nella ricorrenza del proprio Cinquantenario - la realizzazione di una serie di significative incisioni. (Nella foto Sardinews un particolare della sala del Banco, al piano terra di viale Umberto).

Borse di studio all'estero per giovani laureati residenti in Sardegna

Il Banco di Sardegna ripropone, per l'anno accademico 2005/2006, le due Borse di studio tradizionalmente dedicate alla specializzazione all'estero nelle aree "Banca e Finanza" e "Strategia aziendale e finanza". Le Borse del Banco nelle precedenti edizioni hanno ottenuto risultati molto positivi. Esse infatti consentono la partecipazione a corsi di perfezionamento della durata di un anno presso Istituti universitari stranieri di alto livello. Con questa iniziativa il Banco intende sostenere giovani laureati in discipline economiche residenti in Sardegna, che siano dotati di un valido curriculum universitario di base e di notevoli potenzialità. La proficua esperienza della Borsa può tra l'altro rivelarsi quanto mai utile per un loro efficace inserimento nella vita professionale. Il Bando è disponibile nel sito del Banco (www.bancosardegna.it). Il termine per la presentazione delle domande è il 15 dicembre 2004.

L'Università di Cagliari firma accordi con 15 Paesi stranieri

Sono 26 gli accordi quadro di ateneo che l'Università di Cagliari ha firmato con 15 Paesi: Francia, Romania, Spagna, Iraq, Marocco, Tunisia, Argentina, Brasile, Cile, Costa Rica, Ecuador, Uruguay, Cina, Giappone e Stati Uniti. È emerso durante i lavori della giornata per la cooperazione

italiana svoltisi nell'aula magna di Scienze della Formazione. A una tavola rotonda sono intervenuti Gianfranco Bottazzi, Gavino Faa, Luca Fanfani, Roberto Valera, Asfawossen Asrat, Mirna Prado Barrientos e Roland Abinbola, col sindaco di Cagliari Emilio Floris

"Da Picasso a Bob Marongiu" allo Small Bob Café di via Alghero

Lo Small Bob Café, la nuova galleria d'arte in via Alghero 34 /b a Cagliari presenta la mostra "Da Picasso a Bob Marongiu", venticinque dipinti realizzati da Bob Marongiu che rappresentano per la maggior parte un omaggio al grande artista spagnolo sul filo dell'ironia. Celebri opere di Pablo Picasso vengono riprodotte da Bob Marongiu aggiungendo allo spirito dissacratorio che ne ha fatto capolavori conosciuti in tutto il mondo, una nota ironica secondo lo stile "Bob". A cominciare dal titolo delle opere, ribattezzate dall'estro creativo dell'artista che non dimentica le sue radici sarde. Così il manifesto del Cubismo, "Les Demoiselles d'Avignon" diventa "Les Demoiselles de Pabillons", "Le Portrait de Marie Therese Walter", è riproposto come ritratto della giovane Marie Therese Mulas, ancora "Guernica", opera denuncia del bombardamento aereo dell'omonima cittadina spagnola durante la guerra civile, diventa "Baghdad", scenario di una nuova guerra, quella attuale in Iraq. Accanto a queste opere Bob Marongiu propone colorate e divertenti rappresentazioni del mondo animale che costituiscono la sua produzione più recente.

La mostra è stata inaugurata sabato 20 novembre dal consigliere regionale Carlo Sanjust e potrà essere visitata fino al 30 novembre (tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 21). Per informazioni tel. 3393895530 (Bob Marongiu), 3387121792 (Stefano Lilliu), 3284185414 (Marco Lilliu). Daniela Cipollina

Codice Urbani: una lettera aperta dell'assessore Elisabetta Pilia

Cultura, musei e aree archeologiche

La Sardegna può e deve cambiare pagina

L tema della valorizzazione dei beni archeologici, e più in generale dei beni culturali, è in questo momento oggetto di intenso dibattito. Il 2004 ha segnato infatti per il nostro Paese un'importante novità in campo legislativo: a soli quattro anni dall'adozione del Testo Unico della Melandri (e purtroppo in coincidenza con una serie di gravissimi tagli nella spesa pubblica), l'Italia si è dotata di un vero e proprio codice diretto a razionalizzare il comparto, con l'entrata in vigore del decreto legislativo numero 42/2004, meglio noto come codice Urbani.

L'esigenza di redigere un nuovo codice è nata dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha rivisto le competenze di Stato e Regioni in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali, attribuendo allo Stato la tutela e alle Regioni la valorizzazione. Una decisione, questa, che ha attirato molte critiche, trattandosi di due aspetti non facilmente separabili: come tutelare un bene senza valorizzarlo, e viceversa come valorizzarlo senza provvedere alla sua tutela?

Che un concetto di tutela intesa quale mera conservazione rischi di essere riduttivo, è cosa su cui si può concordare. Meno condivisibili sembrano le grida d'allarme lanciate da chi sostiene che l'affidamento alle regioni dei compiti di valorizzazione del patrimonio rappresenterebbe una minaccia all'unità della nostra identità culturale. A chi contrappone un'amministrazione statale "buona" e capace alle regioni "cattive" e inette a gestire il loro patrimonio, si può obiettare che non mancano tra le seconde modelli di gestione efficace e dinamica.

Sto alle Regioni e alle Direzioni regionali far sì che quella che potrebbe essere una fumosa sovrapposizione di compiti si trasformi in un'occasione di collaborazione reale.

La Regione Sardegna intende cogliere subito le opportunità offerte dal codice Urbani, e va sottolineato che ce n'è un gran bisogno.

L'assessorato alla Cultura è stato finora un tipico assessorato "a sportello", finalizzato all'erogazione di fondi, e ha mancato di esercitare una vera funzione di coordinamento ed indirizzo sulle realtà



locali – musei, raccolte museali, siti archeologici - che sono tante e in continuo aumento, ma quasi tutte di modeste dimensioni, attrezzate in modo inadeguato e sprovviste di personale specializzato. Basti pensare che degli oltre 250 musei e siti sardi, 10 (6 di questi sono siti archeologici) concentrano da soli il 72 per cento delle visite. Gli altri vanno avanti con pochissimi visitatori, senza un programma di attività e senza risorse.

E' chiaro che, per poter cambiare strada, s'impone la redazione di una legge quadro, che intendiamo varare in tempi brevi. Intanto sono già in corso alcune iniziative: la catalogazione dei musei, indispensabile premessa a qualsiasi intervento; un monitoraggio dei progetti di gestione dei beni culturali, avviato nel giugno 2004 in collaborazione con Federculture. Soprattutto l'introduzione di una procedura di riconoscimento dei musei. Le linee guida relative a quest'ultima sono quasi pronte: il riconoscimento verrà attribuito in base all'aderenza a una serie di standard qualitativi, la cui adozione era già richiesta da un atto di indirizzo ministeriale del 2001.

I musei che dimostreranno di poter svolgere efficacemente il loro lavoro otterranno il riconoscimento, che sarà condizione per aver diritto ai finanziamenti. Altri avranno tempo tre anni per dotarsi dei requisiti. I musei più piccoli e privi di risorse, quelli che disperano di poter mai conseguire gli obiettivi indicati, saranno invitati a consorzarsi e ad aderire a sistemi museali, la cui creazione è un altro punto importante del programma dell'assessorato. Il sistema museale offrirà ai

musei minori la possibilità di usufruire in comune di alcune figure professionali necessarie a migliorare la qualità del servizio, e che da soli non potrebbero permettersi (curatore, restauratore, esperto di attività educative).

Il riconoscimento non serve a distinguere tra musei di serie A e di serie B, penalizzando i secondi. E' uno strumento per accelerare la crescita e il miglioramento di tutti, in una logica di rete e di condivisione dei servizi, dei metodi e degli obiettivi. Come indicato anche dall'ultimo Rapporto Crenos sull'economia sarda, nella gestione del patrimonio culturale della nostra isola ha prevalso finora un atteggiamento individualistico, per cui ad esempio ogni comune reclama il proprio museo archeologico (o etnografico, o d'arte), a prescindere dall'esistenza nel comune vicino di un museo con le stesse caratteristiche.

Ultimamente si insiste molto sul valore economico dei beni culturali e sulla necessità di "sfruttarli". Chi lavora nel settore sa però che i beni culturali non garantiscono di per sé profitti straordinari, o comunque di un'entità tale da renderli un investimento appetibile. Questo non significa che siano privi di rilevanza economica, ma che la loro rilevanza va valutata in un orizzonte più ampio.

Se si investe nella valorizzazione di un'area archeologica, forse l'esercizio da solo non copre le spese, ma può attirare l'attenzione sul museo del paese e sugli altri della zona, richiamare competenze relative, ad esempio, al restauro o all'informatica, all'artigianato, all'editoria, creare rapporti con Università e centri di ricerca, attivare progetti che inneschino nuove forme di comunicazione e tecnologie utilizzabili magari anche in altri ambiti. O ancora generare studi e pubblicazioni che catalizzino l'interesse di nuovi visitatori, stimolare il sorgere di attività commerciali e nel settore turistico. Soprattutto, può produrre qualcosa di immateriale e non misurabile ma prezioso, la qualità della vita e l'identità sociale, perché il museo deve prima di tutto essere una ricchezza per i residenti.

Elisabetta Pilia

Quando Pinco Pallino si presenta a un concorso

È principio ancora consolidato in giurisprudenza che l'interesse a presentare e coltivare un ricorso giurisdizionale in ordine ad una procedura selettiva (concorso pubblico ma anche procedura di evidenza pubblica, specie in materia di appalti) presupponga la partecipazione al concorso, alla gara o alla procedura selettiva comunque denominata. In tema di concorsi pubblici, l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato ha confermato anche nel 2003 tale orientamento, precisando che, ai fini dell'ammissibilità dell'impugnazione immediata delle clausole del bando ritenute lesive, è necessaria la presentazione della domanda di partecipazione perché solo essa, nell'evidenziare l'interesse concreto all'impugnazione, fa del soggetto che ha provveduto a tale adempimento un destinatario identificato e direttamente inciso dal provvedimento. La mancata partecipazione alla procedura concorsuale priverebbe invece l'interesse fatto valere del requisito della qualificazione e di quello della differenziazione, riducendolo nella sostanza ad un interesse di mero fatto, inidoneo a supportare un'azione giurisdizionale. Pertanto, il rag. Pinco Pallino - che si dolga della circostanza che il concorso bandito da una qualche amministrazione sia riservato ai laureati in Economia e commercio o ai soggetti in possesso della maturità classica - potrebbe presentare ricorso giurisdizionale o amministrativo solo ove abbia comunque concretamente partecipato alla selezione presentando domanda nei termini.

E' evidente che la questione, così posta, appare caratterizzata da un non certo sottile formalismo. Il ragioniere dovrebbe presentare una domanda di partecipazione ad un concorso dal quale senz'altro verrà escluso, difettando di un requisito richiesto per la partecipazione. Le sentenze che si discostano da una simile impostazione sono peraltro sempre più frequenti nei tribunali amministrativi regionali.

Molti giudici di primo grado hanno ritenuto ammissibili ricorsi presentati da imprese che, pur non avendo partecipato alla procedura di evidenza pubblica, avessero mosso censure avverso il bando di gara o la lettera di invito. E, infatti, si è sostenuto che sarebbe formalistico e difficilmente conciliabile col principio

di economia dei mezzi processuali richiedere la partecipazione alla gara dell'impresa che verrebbe sicuramente esclusa proprio a causa del profilo del provvedimento oggetto di censura. Nella stessa linea interpretativa si sono mosse alcune sentenze del Consiglio di Stato e, nei giorni scorsi, in particolare, la sezione V del giudice amministrativo d'appello (sentenza 11 novembre 2004 n. 7341). In quel caso, pur dando atto dell'esistenza di un radicato orientamento contrario e della stessa decisione dell'Adunanza Plenaria, i Giudici di Palazzo Spada, hanno ritenuto di dover aderire all'indirizzo più recente e innovativo. Decisiva al riguardo pare essere stata la decisione della Corte di Giustizia

di quest'anno in tema di appalti pubblici. La decisione della Corte di giustizia C.E 12 febbraio 2004 - C-230/02 si è espressa per l'ammissibilità di un ricorso presentato da un'impresa che non aveva presentato un'offerta a causa della presenza di clausole discriminatorie nel disciplinare di gara che le avrebbero sicuramente impedito di essere in grado di fornire le prestazioni richieste. Sulla base dei precedenti richiamati la sentenza della V sezione ha aderito alla tesi che non richiede la presentazione per tempo della domanda di partecipazione al concorso (ovvero alla gara) ogni qual volta la domanda appaia un inutile formalismo, in considerazione della palese carenza, in capo all'aspirante partecipante alla procedura, di un requisito di ammissione.

avv. Massimo Lai

*Specialista in Diritto amministrativo
e Scienza dell'amministrazione.*

*Sardinews viene inviato per posta agli abbonati.
Può essere acquistato a Cagliari
presso le librerie
Cuec, Facoltà di Lettere, via is Mirrionis
Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57
Tiziano, Via Tiziano, 15
Il Bastione, Piazza Costituzione 4
Murru, via San Benedetto 12/c
Dettori, via Cugia 3
a Iglesias
Libreria Duomo, Vico Duomo 8
a Nuoro
Libreria Novecento, Via Manzoni 35
a Oristano
Libreria Mario Canu, Corso Umberto
a Sassari
Libreria Dessì Largo Cavallotti 17*

Più libri più liberi, la piccola editoria cresce (quella sarda va a Roma)

"Più libri, più liberi", che nel 2003 ha superato i 35mila visitatori, si candida, grazie all'impegno degli organizzatori (l'Aie - Associazione Italiana Editori e il Comune di Roma), a essere la «vetrina esclusiva» del lavoro delle piccole case editrici. Lo slogan di quest'anno, che fa da filo conduttore della manifestazione della manifestazione è «Salvare le idee». Quest'anno alla fiera di Roma - a dicembre - saranno presenti 337 editori. Gli eventi previsti sono oltre 180, tra cui una giornata dedicata alla letteratura africana. Si parlerà anche di cinema, musica e nuove tecnologie.

Tra il 2001 e il 2003, si è passati da 1530 a 1759 imprese, con una crescita del 15 per cento. Cresce anche il numero dei libri pubblicati, passati dai 12mila 726 di tre anni fa ai 14mila 951 dell'anno scorso, che equivalgono a quasi il 33 per cento di tutto ciò che è uscito sul mercato nazionale. Oggi il settore dà lavoro a 4mila 738 persone, anche in que-

sto caso con una crescita del 15 per cento rispetto al 2001.

Un mercato importante, quindi, ma che sicuramente ha bisogno del sostegno da parte di Stato e istituzioni, Sostegno sempre più difficile da ottenere, in tempi di crisi economica permanente e con una finanziaria che nell'ambiente editoriale è considerata, quasi unanimemente, «contro la cultura».

Sei gli editori sardi che hanno investito sulla Fiera di Roma prenotando stand e organizzando incontri e presentazioni: Aipsa, Condaghes, Cuec, Geogramma. Grafica del Parteolla e Ilisso. Supportati organizzativamente dall'Aes che ha scommesso su Roma e grazie anche al patrocinio dell'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione i sei editori rappresenteranno tutta l'editoria regionale. Lo spazio degli editori sardi sarà arricchito dalla installazione di alcuni pannelli della mostra di Sergio Frau e Giovanni Manca "Atlantikà - Sardegna isola mito".

Le tesi segnalate (110 e 110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.

Ingegneria, Cagliari

Giuseppino Angioni: Caratterizzazione geomeccanica e analisi di stabilità dei fanghi rossi di Monteponi (prof. Pier Paolo Manca)

Gianluca Anolfo: Progetto per un centro polifunzionale per il tempo libero quale elemento di riqualificazione della periferia di Iglesias (prof. Antonio Tramontin)

Valeria Atzeri: La certificazione energetica degli edifici (prof. Carlo Bernardini)

Rossana Bellizzi: Un parco geomarino nelle nuove strutture portuali di Bosa (prof. Antonio Tramontin)

Elisabetta Bois: Analisi delle tecniche di abbattimento dello ione clorito nel trattamento delle acque a uso potabile (prof. Giorgio Massacci)

Enrico Cabitza: Sviluppo di una procedura di calcolo per la progettazione aerodinamica di turbine eoliche ad asse orizzontale (prof. Natalino Mandas)

Salvatore Caria: Problematiche di progettazione e di gestione delle reti di trasporto del gas naturale: proposta per la Sardegna (prof. Paolo Giuseppe Mura)

Silvia Casu: Studio delle alternative di risparmio e riutilizzo delle acque in un sito industriale (prof. Giorgio Massacci)

Daniela Chiappetti: Studio sperimentale di un centro multimediale nell'area lagunare di Cagliari (prof. Antonio Tramontin)

Veruska Concas: L'architettura neoclassica: esperienze a Sinai (prof. Serafino Casu)

Valentina Congia: Mercato immobiliare di Cagliari, analisi dell'offerta (prof. Giampaolo Marchi)

Michele Cortina: Adsorbimento e rimozione per via biologica del 2-clorofenolo in un terreno sabbioso a basso contenuto organico, effetto del catecolo (prof. Antonio Lallai)

Enrico Crobu: Progettazione di un centro mediatico sperimentale per la divulgazione delle nuove tecnologie (prof. Antonio Tramontin)

Paolo Desogus: Indagine conoscitiva sui reflui acquosi derivanti dalle attività produttive insediate nell'agglomerato industriale di Macchiareddu (prof. Antonio Lallai)

Adriano Dessì: Studio di riqualificazione del lungomare di Sant'Antioco attraverso processi di ibridazione tecnologie (prof. Antonio Tramontin)

Alessandro Dettori: Progetto di un impianto pilota per l'analisi sperimentale termodinamica delle macchine frigorifere ad assorbimento (prof. Paolo Giuseppe Mura)

Alberto Dessì: Sperimentazione del metodo Mantova per il calcolo del fabbisogno di materiali minerali 2° categoria nel contesto del parco geominerario area (prof. Pasquale Mistretta)

Riccardo Meloni: Valutazione dell'impianto visivo di coltivazioni a cielo aperto (prof. Giorgio Massacci)

Stefano Medda: Sperimentazione di algoritmi basati su esperti multipli per la predizione di strutture secondarie in catene ami-

noacide (prof. Giuliano Armano)

Barbara Mele: Requisiti progettuali per la costruzione di sistemi territoriali a rete (prof. Corrado Zoppi)

Carlo Mereu: Valutazione no-reference della qualità video basata sul sistema visivo umano (prof. Daniele Giusto)

Gianmarco Pani: Plastic transistors: evaluation of different conjugated polymers and investigation of the effect of illumination (prof. Giuseppe Mazzarella)

Stefano Mulas: Progetto di realizzazione di un simulatore per il collaudo di apparecchiature ecocardiografiche (prof. Rinaldo Vallascas)

Giampaolo Orrù: Liscivazione dell'arsenico con ipoclorito di sodio da concentrati di flottazione di minerali auriferi ad elevato contenuto di enargite (prof. Luciano Curreli)

Francesco Pisu: Misura dei principali profili di una pompa assiale mediante uso di sonda a 3 fori (prof. Salvatore Cabitza)

Elieto Porcedda: Problematiche di progettazione e di gestione delle reti di trasporto del gas naturale: proposta per la Sardegna (prof. Paolo Giuseppe Mura)

Daniela Franca Putzu: Influence biodegradable packaging material on rotting ad compost quality: laboratory totting tests (prof. Giorgio Massacci)

Alessio Saba: Memoria a lungo termine per l'interrogazione di basi di dati visuali (prof. Giuseppe Mazzarella)

Matteo Simbula: Sviluppo e implementazione della parte custom di un sistema embedded per l'elaborazione di immagini in tempo reale (prof. Giuseppe Mazzarella)

Luca Sorgia: Progressi nello scavo meccanizzato con sinergia waterjet (prof. Raimondo Ciccu)

Manuela Traversari: Modellazione e analisi del comportamento e della degradazione di un laser a 1550 nm a cavità esterna (prof. Massimo Vanzi)

Stefano Tuveri: Analisi dell'evoluzione di sistemi open source utilizzando modelli basati su grafi casuali (prof. Michele Marchesi)

Maurizio Zaccheddu: Stato dell'arte e analisi sperimentale di algoritmi per il miglioramento della qualità di immagini per il riconoscimento facciale (prof. Fabio Roli)

Scienze politiche, Cagliari

Maurizio Balia: Il contratto di collaborazione coordinata e continuativa e il lavoro a progetto (prof.ssa Piera Loi)

Riccardo Scintu: Il welfare state, la funzione dell'istruzione (prof. Piergiorgio Lepori)

Paolo Tolu: Il grande affare dell'oppio in Indocina (prof.ssa Annamaria Baldussi)

Ilaria Trudu: L'Indonesia: l'orizzonte interreligioso e il Panca Sila (prof.ssa Annamaria Baldussi)

Francesca Uras: L'ingresso di Cipro nell'Unione europea (prof.ssa Liliana Saiu)

A questo numero hanno collaborato:

Il dossier è curato dall'ufficio stampa dell'Ersat; l'articolo sull'uso degli antibiotici è stato scritto da Roberto De Lisa, Maria Erminia Stochino e Raffaella Ardaù della sezione di Farmacologia clinica dell'Università di Cagliari; l'articolo sul turismo (pagine 2-3) è firmato da Davide Cao, assistente di ricerca del Crenos. Gli altri autori: Emilio Bellu, critico cinematografico; Mario Girau, giornalista, ufficio stampa Cisl; Ido Iori, presidente nazionale Fadoi, Federazione delle associazioni dei dirigenti ospedalieri internisti; Massimo Lai, avvocato specialista in Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione; Giulio Lampis, politologo; Andrea Mameli, ricercatore Crs4; Maurizio Montesano (coordinatore nazionale area sociale di L'Albero della Vita e Fondazione Patrizio Paoletti); Elisabetta Pilia, assessore regionale alla Pubblica Istruzione; Enrica Puggioni, neolaureata in Filosofia, Ca' Foscari Venezia; Angela Scanu, imprenditrice Srl Bilancia, sostenitrice di Alleanza Misericordia Onlus, Cagliari; Roberto Serra, critico letterario; Uffici studi Aspes, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat, Euristat, Arel e Prometeia; foto di Priamo Tolu e di Giuseppe Fadda; grafica di Mario Garau; la vignetta della prima pagina è di Marina Putzolu.

Salvatore Orlando nuovo direttore del Centro regionale di Programmazione

Salvatore Orlando è il nuovo direttore del Centro regionale di Programmazione. Ingegnere, 49 anni, Orlando ha maturato un'ampia esperienza nel settore pubblico e in quello privato sulla programmazione e gestione dei fondi strutturali, dello sviluppo locale, della ricerca, della società dell'informazione e della formazione. Recentemente ha coordinato l'elaborazione del Por della Calabria, è stato consulente tecnico per varie Regioni interessate alla gestione dei fondi strutturali dell'Obiettivo 1 e ha lavorato presso la Commissione Europea. Insegna Economia all'Università della Calabria. "Con la scelta dell'ingegner Orlando la Giunta e l'assessore alla Programmazione intendono – si legge in una nota - consolidare il processo di rafforzamento dell'attività di gestione dei fondi comunitari, orientandoli a un miglioramento qualitativo della spesa, in particolare sulle tematiche della conoscenza, ricerca e sviluppo locale. L'assessore Francesco Pigliaru coglie l'occasione per ringraziare il dottor Gavino Pischetta per il prezioso e leale contributo dato all'amministrazione nel ricoprire il ruolo in cui subentra l'ingegner Orlando. Ulteriore ringraziamento va – conclude la nota - al dottor Antonello Angius che ha offerto il proprio apporto nella difficile fase di transizione".

Conferenze e iniziative organizzate dall'Unione degli ex allievi salesiani di Cagliari: il 3 dicembre Paolo Fadda

Primo appuntamento il 3 dicembre alle 20,30 nella sala degli ex allievi salesiani di viale Fra Ignazio a Cagliari: Paolo Fadda, presidente dell'Ente minerario sardo dal 1969 al 1974, terrà una conferenza dal titolo: L'industria carbonifera in Sardegna, l'avventura del carbone Sulcis. Il 5 dicembre visita a Carbonia e al parco geominerario. Il 10 dicembre (facoltà di Giurisprudenza, aula b di viale Sant' Ignazio) conferenza su: Il ruolo delle donne nelle istituzioni con la partecipazione di Emanuela Abis, Maria Grazia Caligaris, Silvana Migoni, Oriana Putzolu, modererà Simona de Francisci. L'attività autunnale è iniziata il 27 ottobre con un incontro col senatore Giulio Andreotti, il 28 con una tavola rotonda su San Saturnino e il 10 novembre con un dibattito sul tema: Rapporti Islam Cristianesimo col professor Giovanni Marchesi della Pontificia università gregoriana, moderatore Francesco Birocchi.

La storia, le memorie e i personaggi di Sanluri in un volume di Gesuino Murru

Sanluri, storie, memoria, personaggi: è il titolo del libro (editore Tema) di Gesuino Murru, ottant'anni, originario di Sanluri. Sono 190 pagine nelle quali si parla della grande passione di Murru-libraio (il suo negozio – ora gestito dai figli - è a Cagliari, in via San Benedetto), della politica locale, le tradizioni con una vasta carrellata sui personaggi principali del paese della Marmilla, da Luigi Garau Carta a Nino Villasanta, da Massimo Cellino a Marco Siddi, da Giuseppe Saragat a Renato Soru. Costa 15 euro.

Codice etico: editoriale di Gian Marco Moratti sul semestrale "Blu Saras"

"Non avrebbero senso gli ingenti piani di investimento e di continuo ammodernamento che da sempre intraprendiamo, non varrebbe a molto il perseguire di una crescita e di uno sviluppo continuo, nel rispetto dell'ambiente e del territorio, se l'azienda non avesse come principi ispiratori la serietà, l'onestà, la trasparenza, la coerenza e un chiaro senso di responsabilità sociale. Il codice etico non era scritto sulla carta ma è stato redatto in 40 anni di storia aziendale": lo scrive il presidente della Saras, Gian Marco Moratti, nell'editoriale del gruppo "Blu Saras". In apertura il direttore dello stabilimento Antioco Mario Gregu, noto Chicco, ricorda che a giugno la Saras ha ottenuto la certificazione Iso 14001 relativa alla produzione di prodotti della raffinazione del petrolio. E un pensiero è stato rivolto DA Gregu E Giorgio Zona a Carlo Villa Santa, direttore delle relazioni esterne, recentemente scomparso.

Fondazione Luca Raggio: tredici conferenze a Cagliari sui Cinquant'anni che hanno cambiato la Sardegna

La Fondazione Solidarietà e diritti "Luca Raggio" ha programmato l'attività per l'inverno-primavera. Tutte le manifestazioni si tengono al Banco di Sardegna di Cagliari, viale Bonaria con inizio alle 17. Si comincia mercoledì 24 novembre alle 17 con "I 50 anni che hanno cambiato la Sardegna" con Manlio Brigaglia, Giacomo Spissu e Pasquale Alfano. Seguono il 3 dicembre Maria Rosa Cardia, il 10 dicembre Francesco Soddu, il 14 gennaio Andrea Raggio, il 21 gennaio Alessandro Rujù, il 28 gennaio Nadia Gallico Spano, l'11 febbraio ancora Andrea Raggio, il 18 Gianfranco Bottazzi, il 25 Raffaele Paci, l'11 marzo Anna Oppo, il 18 Luciano Marrocu, il primo aprile Alberto Granes, il 15 Umberto Allegretti, il 6 maggio una tavola rotonda sulla "questione sarda oggi" moderata da Francesco Sitzia. Agli studenti di Giurisprudenza e Scienze politiche, partecipando alle conferenze, possono essere concessi crediti formativi. Maggiori dettagli all'email soldir@tiscali.it

Top manager per le "Tecnologie dell'informazione" alla Banca d'Italia sede di Cagliari

Si è parlato di "Tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sistema dei pagamenti: analisi e prospettive" nella sede di Cagliari della Banca d'Italia. Durante l'incontro si è parlato delle strategie per stimolare un maggiore ricorso alle nuove tecnologie e ai servizi in rete, ivi compresi i pagamenti e la fatturazione elettronica. Sono state inoltre illustrate le sinergie realizzabili fra istituzioni, organizzazioni imprenditoriali e mondo accademico per favorire lo sviluppo di tali servizi, soprattutto a favore delle piccole e medie imprese. Il programma del convegno prevedeva, dopo il saluto di Rodolfo Donzelli, direttore della filiale di Banca d'Italia di Cagliari, un'introduzione di Guido Mario Rey, dell'Università di Roma 3 e la presentazione del rapporto annuale da parte dell'amministrazione centrale di Banca Italia. I successivi interventi sono stati tenuti da Luigi Filippini (Energit), Giuseppe Scura (ConfCommercio), Carlo Marchesi della Facoltà di Ingegneria di Cagliari, Antonella Giglio (Regione Sardegna), Gianni Pintore (Banco di Sardegna) e da Franco Manca dell'Osservatorio Industriale della Sardegna.

Pubblico impiego: in provincia di Cagliari la Cgil è il sindacato più forte nelle Rsu

In provincia di Cagliari, nel settore del pubblico impiego, la Cgil è il sindacato più forte: lo sostiene, in una nota, il segretario generale della Fp-Cgil di Cagliari Ugo Gallo. Nella nota si dice: "In base ai dati disponibili al 19 novembre 2004 segnaliamo che, pur in presenza di una consistente diminuzione della base elettorale, il dato assoluto riportato dalla Cgil è largamente superiore rispetto al dato precedente essendo cresciuto da 2960 a 3296. L'aumento è particolarmente significativo sia negli enti locali che nella sanità comparti nei quali si registrano le maggiori aggregazioni di lavoratrici e lavoratori. La Cgil è prima organizzazione anche all'interno del Comune di Quartu".